



GAETANO ARENA

## I «cuochi dell'imperatore»:

### Commodo e l'elefante

Questo studio prende le mosse dall'analisi di due passi contenuti in due opere di Galeno, il *De anatomicis administrationibus* e il *De usu partium*. La prima, dedicata alle dimostrazioni anatomiche pubblicamente effettuate a Roma, risale, almeno nella sua redazione originaria, al primo soggiorno del medico nella capitale (162-166 d.C.) e fu composta in seguito alla richiesta di *Flavius Boethus, consul suffectus* alla fine del regno di Antonino Pio o agli inizi di quello di Marco Aurelio e poi governatore di *Syria Palaestina* nel 167-168<sup>1</sup>; il trattato tuttavia andò perduto e fu riscritto in forma decisamente ampliata, ovvero in ben 15 libri, pervenutici parte in greco (libri I-VIII e inizio del IX) e parte in traduzione araba (libri rimanenti): secondo Kurt Bardong, i libri VI-XI risalirebbero ad un momento successivo al 189, ma comunque all'età di Commodo, mentre i libri XII-XV sarebbero stati scritti agli inizi del regno di Settimio Severo<sup>2</sup>. Quanto al *De usu partium*, il libro I, dedicato allo stesso *Boethus*, venne redatto anch'esso durante il primo soggiorno romano, mentre i libri II-XVII furono aggiunti, sempre secondo Bardong, all'inizio del secondo soggiorno (169-176 d.C.); per Veronique Boudon-Millot, invece, la stesura dell'opera complessiva sarebbe stata «a ragione strettamente legata a quella del *De anatomicis administrationibus*, del quale [il *De usu partium*] è contemporaneo e complementare»<sup>3</sup>.

I due passi, come vedremo, offrono uno spaccato decisamente interessante e inaspettato non soltanto dei progressi scientifici (§ 1) e delle implicazioni filosofiche (§ 2) dell'arte medica nell'età di Commodo, ma anche degli aspetti socio-culturali (§ 3) e politico-ideologici (§ 4) sottesi alle complesse e delicate relazioni intercorse fra un archiatra e il 'suo' imperatore.

---

<sup>1</sup> KAPPELMACHER 1909, 2534-2535; PIR<sup>2</sup> F 229; NUTTON 1973, 164; GOULET 1994, 130-132; MIGLIORATI 2011, 21; ARENA – CASSIA 2016, 116, nota 3.

<sup>2</sup> BARDONG 1942, 639-640.

<sup>3</sup> BOUDON-MILLOT 2016, 239.



## 1. Passione per l'esotico o amore per la scienza?

Questo è quanto scrive Galeno nel libro VII del *De anatomicis administrationibus*:

«Queste cose [*i.e.* le coronarie] è meglio sottoporle a osservazione, come dicevo, sul cuore estratto dall'animale, specialmente su un grande animale; le cose stanno infatti alla stessa maniera in tutti gli animali, senza alcuna differenza dovuta alla dimensione, diversamente da come pensa Aristotele. L'osservazione è più chiara nei cuori grandi. Infatti l'osso cardiaco che si crede vi sia nei grandi animali, e non in tutti, c'è in tutti gli altri, ma non osso vero e proprio in tutti, bensì cartilagine. Così stanno in effetti le cose in tutti gli animali: sia le membrane, che dicevo esser chiamate tricuspidi, sia la radice dei vasi arteriosi [*i.e.* aorta e vena polmonare] sono attaccate a una sostanza dura bensì sempre, ma non ugualmente dura in tutti gli animali. In quelli piccoli infatti è leggermente cartilaginosa, in quelli più grandi cartilagine vera e propria; negli animali decisamente grandi cartilagine ossea. Quanto il genere d'animale è più notevole di dimensione, tanto più la cartilagine acquista di sostanza ossea, e negli animali più grandi, dove la sua sostanza è piuttosto ossea, conviene chiamarla non cartilagine ossea, bensì osso cartilaginoso. Negli animali più piccoli non è cartilagine vera e propria, ma un corpo neurocartilaginoso. E non c'è da stupirsi che negli animali piccoli esso sfugga del tutto alle persone non esercitate nelle dissezioni (τοῖς ἀγυμνάστοις περὶ τὰς ἀνατομάς), quando sfugge loro spesso anche negli animali più grandi. E che dico 'gli animali più grandi'? Poco tempo fa venne sgozzato a Roma un grandissimo elefante (μεγίστου γοῦν ἐλέφαντος ἔναγχος ἐν Ῥώμῃ σφαγέντος) e molti medici si riunirono per sezionarlo (ἠθροίσθησαν μὲν ἐπὶ τὴν ἀνατομὴν αὐτοῦ πολλοὶ τῶν ἰατρῶν), al fine di conoscere se il cuore ha due punte o una sola, e due ventricoli o tre. Io sostenevo, anche prima della dissezione dell'elefante (ἐγὼ δὲ καὶ πρὸ τῆς ἀνατομῆς αὐτοῦ), che si sarebbe trovata la stessa struttura cardiaca che hanno tutti gli animali che respirano aria: questo si vide appunto quando il cuore fu aperto. Trovai facilmente anche l'osso del cuore, mettendovi le dita sopra assieme ai miei compagni (εὗρον δὲ ῥαδίως καὶ τὸ κατ'αὐτὴν ὀστοῦν, ἅμα τοῖς ἐταίροις ἐπιβαλὼν τοὺς δακτύλους). Questi altri, inesperti (ἀγύμναστοι), ma aspettandosi di trovare, data la grandezza dell'animale, ciò che negli altri non si vede, «dopo aver a lungo cercato, non lo trovarono, e» credettero che neppure il cuore d'un elefante avesse un osso. Io avevo bensì l'intenzione di mostrarglielo, ma poiché i miei compagni ridevano (τῶν δ'ἐταίρων γελώντων) vedendoli incapaci di comprendere ciò che vedevano per la loro ignoranza del luogo (*scil.* anatomico) e mi esortavano a mostrarglielo, interruppi la dimostrazione. Ma quando il cuore fu portato via dai cuochi dell'imperatore, io inviai uno dei miei compagni esperti d'anatomia per chiedere ai cuochi di fargli togliere l'osso (ἀρθείσης μέντοι τῆς καρδίας ὑπὸ τῶν τοῦ Καίσαρος μαγείρων, ἔπεμψά τινα τῶν ἐγυμνασμένων ἐταίρων περὶ τὰ τοιαῦτα παρακαλέσοντα τοὺς μαγείρους ἐπιτρέψαι τὸ κατ'αὐτὴν ὀστοῦν ἐξελεῖν); così accadde. Ora l'osso è a casa mia, di dimensioni non indifferenti, e causa una straordinaria incredulità in coloro che lo guardano, non spiegandosi come un osso così grande sia potuto sfuggire



ai medici (καὶ παρ' ἡμῖν ἔστι νῦν, οὐ μικρὸν μὲν ὑπάρχον τῷ μεγέθει, θαυμαστὴν δὲ παρέχον ἀπιστίαν τοῖς ὀρώσιν, εἰ τηλικούτων ὄστουν ἐλάνθανε τοὺς ἰατρούς). In questo modo dunque anche le parti più grandi degli animali sfuggono alle persone non esercitate. Non c'è da stupirsi che, tra gli altri errori anatomici, Aristotele abbia creduto che il cuore ha, nei grandi animali, tre ventricoli»<sup>4</sup>.

Dal punto di vista strettamente formale, il passo in questione, come ha evidenziato Heinrich von Staden, mostra l'uso sapiente del linguaggio tecnico dell'oratoria epidittica nonché gli stilemi e le strategie retoriche messi in campo dalla Seconda Sofistica<sup>5</sup>. In particolare, colpisce il duplice senso attribuito al termine ἑταῖρος per descrivere sia i colleghi 'esperti' – distinti dagli ἀγύμναστοι – i quali mostrano un particolare interesse per l'anatomia sia coloro che, come ha scritto Christopher Jon Elliott, «seem to be his [*i.e.* of Galen] pupils and who support him in a public disputation»: non a caso egli invia «one of this group who was 'experienced in such things' to beg the imperial cooks for it [*i.e.* the elephant's heart]. That this person was sent to negotiate with the cooks would seem to suggest that he had the status of a student rather than being a person with the dignity of Galen's upper class Roman friends»<sup>6</sup>.

Quanto agli aspetti contenutistici, poi, è bene precisare subito che gli interessi di Galeno non vertono di fatto sulla scienza veterinaria, ma la dissezione e la vivisezione degli animali vengono praticate esclusivamente in funzione dello studio del corpo umano: in questo senso, come hanno sostenuto Danielle Gourevitch e Christine Bonnet-Cadilhac, il Pergameno può a buon diritto essere considerato il fondatore dell'anatomia 'comparata'<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Galen. *anat. admin.* 7, 10, II, 618-621 C. G. KÜHN, Lipsiae 1821, trad. it. GAROFALO 2002 (1991), 663-665.

<sup>5</sup> VON STADEN 1995, 47. Le *performances* di Galeno sono perfettamente inquadrabili «in the epideictic culture represented by those of his contemporaries known as sophists»: *ID.* 1997a, 54; cfr. *ID.* 1997b, 65-94. Come ha sottolineato DESIDERI 2000, 13-29, il Pergameno non condivideva l'atticismo integrale ed esasperato di puristi della lingua, quali furono un Luciano o un Favorino, anche se il corretto uso della lingua restava essenziale per un uomo che non era soltanto un professionista dell'arte medica ma che anche, e soprattutto, considerava se stesso un intellettuale *tout court*, un esponente dell'*élite* ellenofona dell'Oriente grecoasiatico. Galeno, inoltre, non si mostrò così inflessibile nei riguardi dei solecismi, al punto da scrivere un trattato in 7 libri contro coloro che ne criticavano l'uso, ma preferì dedicare le proprie energie al costante confronto tra la lingua degli antichi e quella dei moderni allo scopo di evitare ogni equivoco interpretativo: VEGETTI 2001, 87-100; GRIMAUDDO 2017, 879-890.

<sup>6</sup> ELLIOTT 2005, 141.

<sup>7</sup> GOUREVITCH – BONNET-CADILHAC 2013, 312; 316-317; 322, nota 4. Cfr. ROCCA 2002, 91 sulla funzione 'comparativa' della dissezione operata da Galeno su animali di taglia estremamente variabile («Galen dissected many animals of varying size, ranging from



Ed è proprio nel *De anatomicis administrationibus* che troviamo una sorta di 'programma di eccellenza', in base al quale il medico dichiara di non aver mai intrapreso la dissezione di formiche, moscerini o pulci e altri piccoli animali, ma di avere spesso sezionato animali come donnole, topi, serpenti, molte specie di uccelli, in particolare quelli con il collo lungo come lo struzzo, allo scopo di acquisire solide convinzioni. Galeno parla anche di dissezioni – compiute da lui stesso e/o da altri – di maiali e scrofe, capre e capretti, buoi, montoni e pecore, cavalli e giumente, asini e asine, muli, cani, gatti, lupi, orsi, linci, leoni, coccodrilli, foche, cammelli, scimmie di diverse specie (bertucce, macachi), delfini, balene e, come si è visto, anche di un elefante<sup>8</sup>.

Per quel che concerne poi la reale esistenza di un *os cordis* in questo pachiderma<sup>9</sup>, già l'anatomista e medico fiammingo Andrea Vesalius aveva considerato infondata la testimonianza galenica e precisato che ciò che viene definito 'osso' sarebbe stato in realtà la radice – di consistenza cartilaginea – dell'arteria e della vena che si diramano dal cuore<sup>10</sup>. In effetti, non è mai stato rinvenuto un *os cordis* negli elefanti, come ha sostenuto Sylvia K. Sikes, la quale per un verso non nutriva dubbi sul fatto che l'animale dissezionato da Galeno fosse un esemplare africano (non a caso Galeno definisce μέγιστος l'animale, la cui stazza nella varietà africana è maggiore rispetto a quella asiatica<sup>11</sup>), ma 'scagionava' Galeno da qualunque erronea attribuzione<sup>12</sup>,

---

elephants [albeit an incomplete dissection] to insects»); COLE 1949, 47. Sugli aspetti 'comparativi' dell'anatomia galenica in riferimento alla dissezione dell'elefante si vedano ONGARO 2003, 127; GAROFALO 1991, 101-111. Più in generale, sulle conoscenze anatomiche di Galeno cfr. MARASCO 2006, 234-237.

<sup>8</sup> Galen. *anat. admin.* 6, 1, II, 537 KÜHN 1821: μύρμηκας μὲν οὖν καὶ κώνωπας καὶ ψύλλους, ὅσα τ' ἄλλα τῶν ζώων σμικρὰ, τὴν ἀρχὴν οὐδ' ἐπεχείρησά ποτ' ἀνατέμνειν· ὅσα δ' ἔρπει ζῶα, καθάπερ γαλαῖ τε καὶ μύες, ὅσα τ' εἰλυσπᾶται, καθάπερ ὁ ὄφις, ὀρνίθων τε γένη πολλὰ καὶ ἰχθύων, πολλάκις ἀνέτεμον, ἔνεκα τοῦ πεισθῆναι βεβαίως, ἕνα τὸν νοῦν εἶναι τὸν διαπλάττοντα ταῦτα, καὶ ὡς τῷ ἦθει τοῦ ζώου τὸ σῶμά ἐστιν οἰκεῖον ἐν πᾶσιν. Cfr. WALSH 1937, 54; DUCKWORTH 1949, 38-39; KEELE 1961, 579; MATTERN 2013, 152.

<sup>9</sup> Aristotele, invero, ne parla a proposito del bue (*hist. anim.* 2, 15, 506a, 8-10; *gen. anim.* 5, 7, 787b 18) e del cavallo (*part. anim.* 3, 4, 666b 18-21).

<sup>10</sup> VESALIUS 1568, 69 (liber I, caput XX, De cartilaginea quae cordis basi ascribitur): «Galenus namque ab elephantis corde, ac quopiam suorum familiarium os eximia magnitudinis exectum prodidit: et grandium quidem animalium cordibus os, minorum verorum cartilagineam ascribit. Ego autem hactenus, uti in nullo corde, ita neque in humano... exquisitum os reperi: eamque sede, qua Galenus cordis os constituit, substantiam observo cartilagineam, quae mea quidem sententia nihil est aliud, quam magnae arteriae et venae arterialis radices, ac corde principium ducentes». Si veda COMPIER 2012, 22.

<sup>11</sup> Le attuali classificazioni tassonomiche distinguono due specie di elefante, quella asiatica (*Elephas maximus*) e quella africana (*Loxodonta Africana*): GRZIMEK 1990, 165-166.



proprio perché è plausibile che agli occhi di un sia pur attento osservatore come il Pergameno – il quale a sua volta teneva conto dei dati desunti da Aristotele – potesse davvero apparire simile ad un 'osso' quella che, in realtà, era una sclerotizzazione patologica (una sorta di calcificazione dei triangoli presenti fra l'aorta e i ventricoli negli esemplari anziani). L'anatomia veterinaria moderna ha verificato l'accuratezza di base delle scoperte aristoteliche sul 'cuore' negli ungulati e ha aggiunto alcuni dettagli specifici<sup>13</sup>. Così, secondo Scarborough, «Aristotle had been essentially correct about the 'heartbone' in oxen and horses, as well as the lack of similar structures in smaller animals, and Galen could shrewdly build upon the limited data provided by Aristotle»<sup>14</sup>.

Sulla testimonianza di Galeno è ritornata Danielle Gourevitch, la quale, sulla base di alcune indicazioni gentilmente fornite da Yves Lignereux, professore presso l'Unità di Archeozoologia dell'*École Nationale Vétérinaire* di Tolosa, ha spiegato che il cuore dell'elefante presenta la medesima struttura di quello degli animali a sangue caldo: «on peut donc penser que chez l'éléphant, mammifère herbivore, il y a non pas un, mais deux 'os' cartilagineux comme chez les animaux domestiques» (fig. 1)<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> SIKES 1971, 123; 218: «the heart of the African elephant contains no cardiac bone or *os cordis*, but may become pathologically sclerosed... Galen... described an *os cordis*, or 'bone of the earth', in an elephant heart he examined at autopsy. As was customary the heart was taken to the palace kitchen to be served up for the royal dinner that evening. By a judicious alliance with the palace cooks, he managed to re-examine the heart in less disturbed circumstances and reported finding this 'bone'. It seems most probable, however, that what he really found, making allowance for his harassment during the autopsy, was pathological and was actually a case of advanced coronary sclerosis»; cfr. EAD. 1969, 1-104. Si vedano già RETZER 1912, 79 (con bibliografia precedente); KING – BURWELL – WHITE 1938, 735. Cfr. inoltre BARTLETT 2006, 317: «no *os cordis* is present».

<sup>13</sup> Il cosiddetto 'osso del cuore' del cervo è una degenerazione calcarea di una valvola di comunicazione fra atri e ventricoli: POPLIN 1979, 3-5; ID. 1980, 26-29; ID. 1984, 133-134. L'*os cordis*, oltre che nei cervi, stato individuato anche nei camelidi, nel bestiame ovocaprino (GOPALAKRISHNAN – BLEVINS – VAN ALSTINE 2007, 518-524), nelle lontre, in molti bovini (anche se in questi ultimi è più grande) e persino negli scimpanzé: MOITTIÉ – BAIKER – STRONG – COUSINS – WHITE – LIPTOVSKY – REDROBE – ALIBHAI – STURROCK – RUTLAND 2020, 9417 (<https://doi.org/10.1038/s41598-020-66345-7>). Nei mammiferi più grandi, l'osso cardiaco può manifestarsi comunemente in relazione alle valvole mitrale e semilunare, ma è assente nell'uomo; anche nel bue e nel cervo europeo si verifica una sorta di ossificazione a forma di croce leggermente al di sotto dell'origine dell'aorta, mentre nei cavalli quest'osso cruciforme si osserva generalmente negli esemplari anziani e in quelli affetti da qualche patologia; il cavallo, il maiale e il cane hanno cartilagini nel cuore, ma nel cane la cartilagine è spesso assente e il bestiame possiede due *ossa cordis*: SCARBOROUGH 1985, 126.

<sup>14</sup> SCARBOROUGH 1985, 126. Cfr. SHOSHANI 1982, 5; PRIORESCHI 1998, 342-343.

<sup>15</sup> La struttura cardiaca dell'elefante è infatti connotata da quattro orifizi situati rispettivamente all'inizio dell'aorta (*ostium aortae*) e dell'arteria polmonare (*ostium trunci*

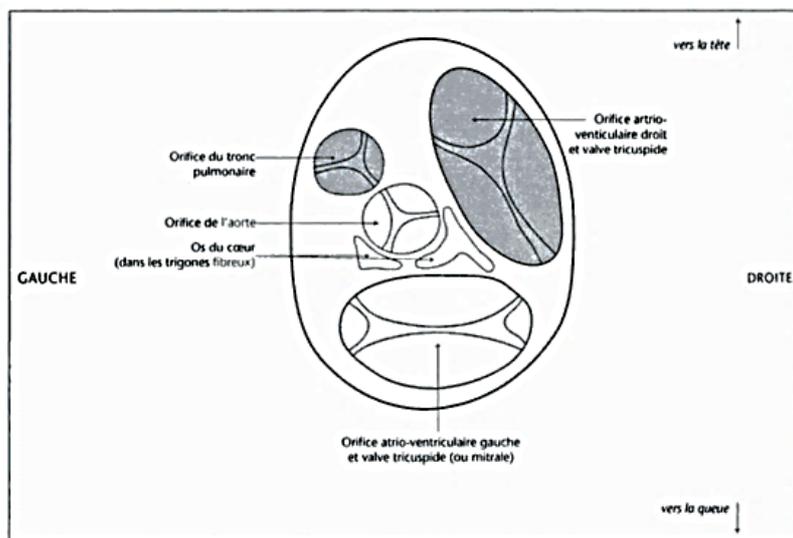


Fig. 1: struttura del cuore dell'elefante (GOUREVITCH 2001, 159, fig. 1)

Rispetto alla posizione di Scarborough, che nel resoconto galenico ha colto l'astuzia' del medico il quale formula un'ipotesi sulla base degli scarni dati aristotelici, e di Gourevitch, la quale invece non ha messo in dubbio la fondatezza scientifica della testimonianza offerta nel *De anatomicis administrationibus*, si collocano in una posizione, per così dire 'mediana', Susan P. Mattern e Vivian Nutton, i quali, pur non mettendo in dubbio la sostanziale 'buona fede' dello scienziato, hanno mantenuto ferma l'idea che l'elefante non possedesse effettivamente alcun osso nel cuore<sup>16</sup>.

Decisamente meno propenso ad 'assolvere' Galeno si è mostrato poi Luis Alejandro Salas, il quale non solo ha sottolineato la dimensione di confronto 'agonistico' del racconto galenico sia contro i predecessori

---

*pulmonalis*) e al passaggio dall'*atrium* al ventricolo, tanto a destra quanto a sinistra (*ostia atrioventricularia, dextrum e sinistrum*). Questi orifizi, indeformabili, si situano nella partizione fibrosa, estremamente resistente, che separa il piano atriale (verso la base, *basis cordis*) e il piano ventricolare (verso la punta, *apex cordis*); arrotondati, essi si insinuano fra due spazi triangolari detti trigoni fibrosi (*trigona fibrosa, dextrum e sinistrum*), i quali potevano o calcificarsi (nel cavallo e nel maiale, soprattutto anziani) oppure divenire cartilaginei (*cartilago cordis*) nei carnivori domestici, nel maiale o nel cavallo, oppure ancora decisamente ossificarsi (*ossa cardiaca*) nei ruminanti (bue, montone, cervo): GOUREVITCH 2001, 159.

<sup>16</sup> MATTERN 2013, 152: «we can guess that what Galen actually felt in the elephant's heart was its fibrous skeleton, but we cannot know what structure... graced his collection of specimens: for the elephant's heart has no bone»; NUTTON 2013a, 238: «he was not to know that in elderly elephants the fibrous triangles separating the aorta and the ventricles often ossify and give the impression of a bone».



(Aristotele ma anche Erasistrato) sia contro i colleghi rivali, tutti indistintamente ritenuti 'incompetenti', ma ne ha anche posto in risalto lo scopo, perseguito attraverso sofisticate argomentazioni polemiche, di sfruttare il resoconto sulla dissezione anatomica dell'elefante per veicolare le proprie convinzioni teleologico-filosofiche<sup>17</sup>.

## 2. *Fra teleologia della natura e teologia del demiurgo*

Secondo Salas, infatti, Galeno, realmente convinto di essere nel giusto e di affermare la verità, non sarebbe stato intenzionalmente menzognero, ma non sarebbe nemmeno incorso in un errore, dal momento che le sue conclusioni, scientificamente non fondate, sarebbero state funzionali a supportare la sua personale concezione filosofica 'creazionista' degli organi principali – e del cuore soprattutto – in termini teleologici. Ed è proprio a questo punto che si rende necessaria la lettura dell'altro passo, ossia di quello contenuto nel *De usu partium*:

«io comunque spiegherò che cosa provai quando vidi per la prima volta un elefante: quelli che hanno visto questo animale capiranno facilmente; quelli che non lo hanno visto, se presteranno attenzione a quello che dirò, capiranno senza eccessiva difficoltà (ἐγὼ γοῦν, ὅπερ ἔπαθον, ὅτε πρῶτον ἐθεασάμην ἐλέφαντα, διηγῆσομαι, τοῖς μὲν ἐωρακόσι τὸ ζῶον ἐτοίμως νοηθησόμενον, ὅσοι δ'οὐκ εἶδον, εἰ πρόσσχοιεν τὸν νοῦν τοῖς λεχθησομένοις, οὐ πάνυ χαλεπῶς). Questo animale possiede, nel luogo dove gli altri hanno il naso, una parte pendula, stretta e lunga tanto da arrivare a terra. Tale parte, a prima vista, mi sembrò superflua e inutile, ma quando vidi adoperarla come se fosse una mano, essa non mi apparve più inutile, essendo l'utilità della parte congiunta all'utilità della sua azione (τοῦτ' ἐμοὶ θεασαμένῳ τὸ πρῶτον ἔδοξεν εἶναι περιττόν τε καὶ ἄχρηστον. Ἐπεὶ δ' ἐνεργοῦν αὐτῷ τὸ ζῶον εἶδον ὡσπερ χειρὶ, τότε οὐκέτ' ἄχρηστον ἐφάνη, συναφθείσης τῷ τῆς ἐνεργείας χρησίμῳ τῆς χρείας τοῦ μορίου· διὰ μέσου γὰρ τοῦ κατὰ τὴν ἐνεργείαν χρησίμου τὸ τοῦ μορίου χρήσιμον φαίνεται). L'elefante, in effetti, afferra tutto con l'estremità di tale parte, che si avvolge intorno a ciò che prende, perfino alle monete più

---

<sup>17</sup> SALAS 2014, 698; 726-727: «although this bone, the *os cordis*, is found in the hearts of certain ruminants, Galen could not actually have seen what he claims to have. The bone does *not* exist in elephants... this puzzling episode, described fully in Galen's anatomical treatise, *Anatomical Procedures*, and alluded to in his more theoretical work, *On the Usefulness of Parts*... this episode [is] as an example of how Galen uses invention in an anatomical context to develop his philosophical and medical arguments... Galen may well have considered his account to be true, in that it was faithful to its aim: describing the structure and function of major organs in teleological terms, of whose truth he was unassailably convinced». Queste conclusioni (anticipate in *ID.* 2013, 168-236 sull'anatomia dell'elefante [cap. 4: *Galen's Elephant, Anatomy Writ Large*]) permangono invariate anche nella monografia recentemente pubblicata: *ID.* 2020, 103-168.



piccole, che esso dà alle persone che gli stanno sedute sopra sollevando verso di loro la proboscide – questo è il nome dato alla parte che è oggetto del nostro discorso (... ἀνατείνων τὴν προνομαίαν ἐπ' αὐτούς· οὕτω γὰρ ὀνομάζουσι τὸ προκειμένον ἐν τῷ λόγῳ μόριον). Perciò, così come, se l'animale non si servisse affatto di questa parte, essa sarebbe superflua e la natura, che l'ha formata, non sarebbe in tutto dotata di arte, in realtà, poiché l'animale compie con essa utilissime azioni, la parte è utile e mostra che la natura è dotata di arte (χρήσιμον μὲν αὐτό, τεχνικὴν δ' ἐνδείκνυται τὴν φύσιν). Più tardi, vedendo che la proboscide è forata all'estremità e avendo poi appreso che l'animale respira attraverso tali fori come se fossero narici, capii ovviamente che la parte è utile anche per questo verso. Quando, sezionando in un elefante morto (τεθνεῶτος ἐλέφαντος ἀνατεμῶν) i canali che si estendono in su dai fori fino alla radice della parte, trovai che essi, come in noi, hanno una doppia terminazione, una che sale al cervello stesso, l'altra che si apre nella bocca, rimasi ancora più ammirato dell'arte della natura (μᾶλλον ἐθαύμασα τῆς φύσεως τὴν τέχνην). Quando venni inoltre a sapere che, quando l'animale cammina attraverso un fiume o un lago tanto profondi che tutto il suo corpo vien sommerso, esso sollevando questa proboscide verso l'alto respira attraverso di essa, capii che la natura è stata provvida non solo nel costruire bene tutte le parti dell'animale, ma anche perché gliene insegna l'uso (ἔγνω οὐ μόνον τῷ κατασκευάζειν ἅπαντα καλῶς τὰ μόρια τοῦ ζώου προνοητικὴν τὴν φύσιν, ἀλλὰ καὶ τῷ διδάσκειν αὐτὸ τὴν χρῆσιν αὐτῶν), cosa che mostrai anche all'inizio dell'intero trattato. Per comprendere l'arte della natura basta guardare esternamente tutto il corpo dell'animale e osservare le azioni di ciascuna parte, basta a coloro che vogliono osservarle e giudicarle con equità, non a coloro che vogliono cavillare come nemici della natura»<sup>18</sup>.

In questo passo del *De usu partium* Robert James Hankinson ha individuato tre fondamentali nuclei concettuali: 1. Galeno è perfettamente capace di discernere fra ciò che constata personalmente e ciò che ha appreso da Aristotele (come si è già visto a proposito del *De anatomicis administrationibus*)<sup>19</sup>; 2. non è agevole osservare la parte anatomica (come nel caso della proboscide) separatamente dalla sua funzione pratica (prensile, ma anche respiratoria), così come non è sempre facile distinguere fra tali funzioni; 3. la dissezione si rende necessaria per fugare ogni dubbio, ma essa è anche il sistema più efficace per dimostrare come la struttura anatomica degli esseri viventi sia il prodotto della teleologia all'interno della natura, la

---

<sup>18</sup> Galen. *de usu part.* 17, 1, pp. 438-440 G. HELMREICH, vol. II, Lipsiae 1909; trad. it. GAROFALO – VEGETTI 1978, 823-824.

<sup>19</sup> Sulle parti del corpo dell'elefante cfr. Arist. *hist. anim.* 1, 11, 492b 17-21: τοῖς δ' ἐλέφασιν ὁ μυκτῆρ γίνεται μακρὸς καὶ ἰσχυρὸς, καὶ χρῆται αὐτῷ ὥσπερ χειρὶ προσάγεται τε γὰρ καὶ λαμβάνει τούτῳ καὶ εἰς τὸ στόμα προσφέρεται τὴν τροφήν, καὶ τὴν ὑγρὰν καὶ τὴν ξηρὰν, μόνον τῶν ζώων; 2, 1, 497b 22-31; *part. anim.* 2, 16, 658b 33-659a 36.



traduzione concreta dei principi dell'«economia creativa» del demiurgo<sup>20</sup>. Se questi nuclei appaiono in larga misura condivisibili, va detto tuttavia che Galeno non dipende in maniera così marcata da Aristotele, non soltanto perché è lo stesso medico, come si è visto nel *De anatomicis administrationibus*, a sottolinearlo e al contempo a prendere le debite distanze dall'illustre filosofo e scienziato, ma anche e soprattutto perché egli ebbe effettivamente modo di eseguire una dissezione su un elefante, come si legge sempre nella medesima opera, della quale tuttavia Hankinson non fa parola.

Il tema delle parti del corpo dell'elefante concepite come elementi di un insieme armonico in una prospettiva antiepicurea e teleologica – che al demiurgo assegna un ruolo di fondamentale importanza – è destinato a fecondi sviluppi nel pensiero cristiano ed è probabile che la descrizione galenica del pachiderma costituisca sottotraccia il *fil rouge* di analoghe considerazioni più tardi espresse dai Padri della Chiesa. In Galeno, infatti, è possibile cogliere già i primi segni del contatto (e del contrasto) fra la tradizione pagana e quella giudeo-cristiana sulla Creazione: il Pergameno osserva che per Mosè – considerato come presunto autore del *Genesi* sempre nel *De usu partium* – l'onnipotenza di Dio si tradurrebbe in un mero comando, arbitrario, sottratto alle leggi e senza contatto con la materia, mentre il demiurgo platonico si presenterebbe come un 'artigiano', un tecnico intelligente e capace che lavora sapientemente con le proprietà dei materiali, come mostra proprio l'uso finalizzato di ogni singola parte anatomica, per cui qualunque dettaglio dell'organismo non può essere modificato senza che il risultato si riveli comunque inferiore a quello iniziale<sup>21</sup>. In questo senso, Galeno non solo dimostra di conoscere la tradizione del creazionismo pagano da Anassagora in poi, ma anche la

---

<sup>20</sup> HANKINSON 1988, 148-155. Sulle ricadute teoriche e pratiche della teleologia naturale galenica in ambito anatomico cfr. anche *ID.* 1989, 206-227; *ID.* 1994, 1834-1855; COSANS 1998, 63-80; SCHIEFSKY 2007, 383. Su analogie e differenze riscontrabili fra la visione teleologica galenica e quelle di Platone e Aristotele si rinvia all'importante saggio di VEGETTI 2015, 447-472, il quale ha opportunamente insistito sull'attribuzione da parte di Galeno di un ruolo demiurgico soprattutto alla φύσις.

<sup>21</sup> Galen *us. part.* 11, 14, pp. 158-159 HELMREICH 1909: καὶ τοῦτ'ἔστι, καθ'ὃ τῆς Μωσοῦ δόξης ἢ θ'ἡμετέρα καὶ ἡ Πλάτωνος καὶ ἡ τῶν ἄλλων τῶν παρ'Ἑλλήσιν ὀρθῶς μεταχειρισμένων τοὺς περὶ φύσεως λόγους διαφέρει. Τῷ μὲν γὰρ ἀρκεῖ τὸ βουλευθῆναι τὸν θεὸν κοσμήσαι τὴν ὕλην, ἢ δ'εὐθὺς κεκόσμηται· πάντα γὰρ εἶναι νομίζει τῷ θεῷ δυνατὰ, κὰν εἰ τὴν τέφραν ἵππων ἢ βοῶν ἐθέλοι ποιεῖν. Ἡμεῖς δ'οὐχ οὕτω γινώσκομεν, ἀλλ'εἶναι γὰρ τινα λέγομεν ἀδύνατα φύσει καὶ τούτοις μηδ'ἐπιχειρεῖν ὅλως τὸν θεόν, ἀλλ'ἐκ τῶν δυνατῶν γενέσθαι τὸ βέλτιστον αἰρεῖσθαι. Sull'argomento si vedano almeno WALZER 1949; CALABI 2000, 535-546, secondo la quale Galeno, pur considerando ebrei e cristiani come 'scuole' differenti, non appare sempre in grado di distinguerne nettamente le tesi; TIELEMAN 2005, 125-145; BOUDON-MILLOT 2015, 133-144.



sostanza «con tutta l'abilità e la perspicacia di un esperto scienziato»<sup>22</sup>. La meravigliosa organizzazione del corpo umano, anche nelle sue parti più piccole, testimonia dunque l'infinita saggezza del demiurgo, ossia di quel grande architetto ordinatore del cosmo che, tra infinite possibili combinazioni della natura, sceglie sempre quella migliore, senza nulla lasciare alla casualità dell'atomismo di marca epicurea<sup>23</sup>: ed è proprio grazie alla dissezione della proboscide del pachiderma descritta nel *De usu partium* che «la fisiologia galenica sfocia in una visione teleologica della natura che concepisce ogni parte come perfettamente adatta alla sua funzione»<sup>24</sup>.

Ora, anche se nel *Genesi* 1, 24 si fa soltanto un generico riferimento alla creazione di animali terrestri, i Padri della Chiesa avvertirono tuttavia la necessità di parlare delle singole creature, come si vede nelle *Omellie sull'Esamerone* scritte da Basilio e da Ambrogio. Così scriveva il Padre Cappadoce: «che senso ha per l'elefante la proboscide? ... Ha però una proboscide che esplica il compito del collo; tramite essa si apporta il cibo e tira su la bevanda... Quanto al cibo, come abbiamo detto, la proboscide lo trasporta dalla terra in alto; essa ha l'aspetto di un serpente ed è per natura notevolmente flessibile. Così è possibile scoprire che è vera l'affermazione secondo la quale nella creazione non c'è nulla di superfluo e non c'è nulla che manchi»<sup>25</sup>. In maniera non dissimile Ambrogio, che dipende da Basilio, dedica ampio spazio all'elefante nel quadro complessivo della Creazione. Proprio in riferimento al vescovo di Milano, non v'è dubbio che, nel corso del IV secolo, come ha scritto Howard Hayes Scullard, «the sight of an elephant in the western Empire became increasingly rare»<sup>26</sup>, e che ciò potesse addirittura dar luogo a errori e fraintendimenti: Ambrogio non ne aveva mai visto uno, tanto che nell'*Omelia sull'Esamerone* sosteneva, a proposito della ragione per cui Dio avesse creato alcuni animali dal collo lungo e altri dal collo corto, che l'elefante possiede una proboscide la quale si protende in avanti, in quanto, essendo l'animale più alto, non è in grado di piegarsi per mangiare e bere; secondo lo scrittore cristiano, il pachiderma non sarebbe stato capace di flettere le ginocchia, poiché, per sostenere una struttura fisica

<sup>22</sup> SEDLEY 2011, 245; cfr. MORAUX 1981, 87-116.

<sup>23</sup> Cfr. BOUDON-MILLOT 1988, 327-337.

<sup>24</sup> BOUDON-MILLOT 2016, 242.

<sup>25</sup> Bas. *hom. Hex.* 9, 5: τί βούλεται ἡ προνομαία τῷ ἐλέφαντι; ... ἔχει δὲ τὴν προνομαίαν, τὴν τοῦ τραχήλου χρεῖαν ἀποπληροῦσαν, δι' ἧς καὶ τὴν τροφήν προσάγεται, καὶ τὸ ποτὸν ἀνιμάται ... Τὴν δὲ τροφήν, ὡσπερ ἔφαμεν, ἡ προνομαία χαμόθεν ἐπὶ τὸ ὕψος διακομίζει, ὀφιώδης τις οὖσα καὶ ὑγροτέρα τὴν φύσιν. Οὕτως ἀληθῆς ὁ λόγος, ὅτι οὐδὲν περιττὸν οὐδὲ ἑλλείπον ἐν τοῖς κτισθεῖσι δυνατὸν εὐρεθῆναι, trad. it. TRISOGLIO 2017, 355-357.

<sup>26</sup> SCULLARD 1974, 233.



così poderosa, sarebbe stato necessario che le zampe fossero alquanto rigide<sup>27</sup>. Questa descrizione decisamente *naïf* dell'animale si ritrova più tardi in una *Varia* di Cassiodoro indirizzata nel 534/536 dal re Teodato ad Onorio, prefetto urbano che aveva ordinato il restauro delle statue di bronzo di alcuni elefanti sulla Via Sacra a Roma. La missiva per un verso rivelerebbe, sempre secondo Scullard, le medesime incertezze, anzi gli stessi errori nei quali era incorso già due secoli prima Ambrogio a proposito della presunta incapacità di flessione delle zampe del pachiderma, al quale Cassiodoro addirittura attribuisce una longevità ultramillenaria<sup>28</sup>, ma per un altro documenta senza dubbio anche la continuità del *topos* della 'provvidenziale' proboscide: *in vicem manus promuscidem tendit et magistro profutura gratanter accipit, quia se ipsius cura vivere posse cognoscit. Est enim, ut ita dixerim, praedictae beluae nasuta manus, per quam data suscipit et ori suo voranda transmittit*<sup>29</sup>.

Insomma, in questa prospettiva della perfezione della natura e in particolare degli animali, è possibile cogliere un forte legame tra la concezione del demiurgo platonico e quella del Dio creatore cristiano, una connessione ininterrotta che, da Aristotele e Plinio il Vecchio (*mandunt ore, spirant et bibunt odoranturque haut improprie appellata manu*)<sup>30</sup>, giunge sino alla Patristica attraverso la fondamentale mediazione del pensiero di Galeno, il quale certamente contribuì ad agevolare l'ingresso dell'elefante nella cosmologia cristiana, facendo sì che la scienza medica si facesse fede, che il pensiero filosofico divenisse religione.

---

<sup>27</sup> Ambr. *hex.* 6, 9, 5, 31: *helephantus autem etiam prominentem promuscidem habet, quia, cum sit eminentior cunctis, inclinare se ad pascendum non potest. Itaque eius ad colligendum cibum utitur ministerio. Ea immani bestiae largi potus infundit umorem ideoque concava est, quo ad restinguendam tantae belvae sitim plenos lacus hauriat, ut collecto flumine possit inundare potantem. Cervix sane minor est quam poscit tanti corporis moles, ne ea quoque oneri magis esset quam usui. Ideoque nec genua inflectit, quia rigidioribus opus fuit cruribus, quo velut columnis tanta possit membrorum machina sustineri. Calcaneum leviter incurvat, rigent cetera pedum a summo usque ad imum.* Cfr. SCULLARD 1974, 234.

<sup>28</sup> Cassiod. *var.* 10, 30, 1-2, p. 162 GIARDINA – CECCONI – TANTILLO 2016. Cfr. SCULLARD 1974, 234. Per la descrizione delle caratteristiche dell'animale in Cassiodoro e Ambrogio si rinvia al ricco commento di GIARDINA – CECCONI – TANTILLO 2016, 459-461.

<sup>29</sup> Cassiod. *var.* 10, 30, 4, p. 162 GIARDINA – CECCONI – TANTILLO 2016.

<sup>30</sup> Plin. *nat.* 8, 10, 29.



### 3. La 'diplomazia' di un archiatra e gli 'svaghi' di un 'imperatore gladiatore'

Accanto agli aspetti scientifici (§ 1) e filosofici (§ 2) della peculiare anatomia dell'elefante esiste tuttavia un terzo aspetto ancor più significativo, ossia quello sociale (§ 3) e politico (§ 4), strettamente connesso con la pratica pubblica della dissezione effettuata nella Roma di Commodo e alla presenza di intellettuali illustri e personaggi altolocati e politicamente influenti: i trattati di Galeno, insomma, non si inquadrano soltanto cronologicamente in un contesto storico ben preciso ma appaiono anche, come vedremo, saldamente 'ancorati' sul piano ideologico all'epoca in cui essi furono redatti.

Poiché Galeno nel *De usu partium* adopera l'espressione «quando vidi per la prima volta un elefante» (ὅτε πρῶτον ἐθεασάμην ἐλέφαντα) senza fornire ulteriori indicazioni, Scarborough («Galen relates that he had some direct experience in 'seeing' an elephant, but he does not specify when or where... Whenever and wherever Galen first saw an elephant...») ha ipotizzato che ciò possa essersi verificato sia quando il giovane Galeno si trovò ad Alessandria all'incirca fra il 153 e il 157 d.C. per un soggiorno di studio sia quando fu a Roma durante i regni di Marco Aurelio e Commodo; in realtà, sempre secondo lo studioso, questa presunta vaghezza di riferimenti porterebbe addirittura a dubitare che il medico abbia effettivamente dissezionato un elefante e a concludere che «shrewd reasoning by analogy, as well as careful reading of Aristotle's texts on comparative anatomy, led Galen to generally accurate conclusions about the elephant, even though 'dissections' might not have been performed»<sup>31</sup>. Di parere completamente diverso Veronique Boudon-Millot, la quale non ha nutrito dubbi sul luogo in cui si verificò la dissezione anatomica e sulla veridicità del racconto: «la morte di un elefante capitata a Roma gli [*i.e.* a Galeno nel *De anatomicis administrationibus*] permise di organizzare uno spettacolo di dissezione memorabile... Non sapremo nient'altro sulle origini di quest'elefante, né sul perché venne abbattuto, ma fece un'impressione così forte a Galeno che questi lo nominerà nuovamente alla fine del *De usu partium*, la sua grande opera di fisiologia di cui raccomanda lo studio in seguito ai trattati anatomici»<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> SCARBOROUGH 1985, 128-130; lo studioso ha sostenuto che lo stesso Galeno avrebbe scritto che 'gli elefanti sono molto comuni' in Egitto, ma in realtà egli ha completamente frainteso Galen. *med. meth. ad Glauc.* 2, 12, XI, 142 C. G. KÜHN, Lipsiae 1826 (κατὰ γοῦν τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἐλεφαντιῶσι πάμπολλοι διὰ τε τὴν διαίταν καὶ τὴν θερμότητα τοῦ χωρίου), dove si parla invece dell'elevato numero di 'malati di elefantiasi' (!) ad Alessandria.

<sup>32</sup> BOUDON-MILLOT 2016, 238-239.



In realtà, però, non soltanto non vi sono dubbi sul luogo – cioè ἐν Πρώμῃ, come scrive Galeno a chiare lettere nel *De anatomicis administrationibus* – ma il riferimento ai ‘cuochi dell'imperatore’ potrebbe offrire fondati indizi anche sul momento storico, ossia, quasi certamente, l'età di Commodo: dunque perché dubitare, come fa Scarborough, che la dissezione sia stata effettivamente condotta sul pachiderma dall'illustre professionista? Come si è visto, qualche studioso (Boudon-Millot, Salas) ha posto in stretta relazione i passi delle due opere – il *De anatomicis administrationibus* e il *De usu partium* –, qualche altro (Scarborough appunto) non li ha nemmeno posti a confronto, qualche altro ancora (Mattern) invece ha distinto e separato i due eventi<sup>33</sup>. Poiché, come si è detto (§ 1), il testo del *De usu partium* risalirebbe alla seconda parte del regno di Marco Aurelio e quello del *De anatomicis administrationibus* rimonderebbe agli anni finali del regno di Commodo (il libro VII, in particolare, è ascrivibile ad una data successiva al 189), allora o si parla di due elefanti diversi o l'imperatore cui si accenna nel *De anatomicis administrationibus* non dovrebbe essere identificato con Commodo. Ma questa seconda opzione è impossibile, perché sappiamo che il trattato fu scritto proprio negli ultimi anni del suo regno e, d'altra parte, come sostiene Boudon-Millot, divergendo dalla proposta di datazione del *De usu partium* avanzata da Bardong, fra le due opere non esiste un'effettiva distanza cronologica, poiché, anzi, esse appaiono «contemporanee e complementari». Se così fosse, saremmo portati a concludere che i due testi fanno riferimento alla medesima circostanza, ma da due prospettive differenti, nel senso che l'elefante del *De usu partium* è l'animale in quanto individuo di una specie con caratteristiche peculiari (quali, ad esempio, la proboscide) visto da Galeno «per la prima volta» (πρῶτον) e dissezionato (ἀνατεμών), quello del *De anatomicis administrationibus* costituisce invece un esemplare specifico sgozzato a Roma «poco tempo fa» (ἔναγχος) e dissezionato (ἐπὶ τῆν ἀνατομὴν... πρὸ τῆς ἀνατομῆς) per verificare la presenza dell'*os cordis*.

D'altra parte, già Ivan Garofalo, Gourevitch e poi, in termini ancor più assertivi, la stessa Gourevitch con Bonnet-Cadilhac hanno sostenuto che l'imperatore menzionato fosse Commodo<sup>34</sup>, mentre la Boudon-Millot, come

---

<sup>33</sup> MATTERN 2013, 151-152: «Galen twice mentions dissecting an elephant, and it is unclear whether he refers to one event or to two. In *On the Usefulness of the Parts* he describes dissecting an elephant's trunk, which he much admired as an example of a useful tool (for grasping and also for breathing underwater) and of nature's providence... In *On Anatomical Procedures* he tells of another (or perhaps the same) dissection, in this case a spectacle attended by many physicians in the city».

<sup>34</sup> GAROFALO 2002 (1991), 665, nota 60: «probabilmente Commodo»; GOUREVITCH 2001, 158, nota 1: «vraisemblablement Commode»; GOUREVITCH – BONNET-CADILHAC 2013, 322, nota 24, dove si ritiene che l'imperatore sia certamente Commodo.



si è visto, ha preferito non sbilanciarsi e anzi ha concluso, in maniera invero troppo netta, che 'non sapremo mai nulla' di questo elefante del *De anatomicis administrationibus* né perché venne ucciso. In realtà, a nostro avviso, i presupposti per avanzare un'ipotesi sia sull'identità dell'animale (menzionato nei due trattati) sia su quella dell'imperatore (i cui cuochi avrebbero imbandito la mensa imperiale con il muscolo cardiaco dell'enorme pachiderma) esistono e possono rintracciarsi in un passo relativo alle 'gesta' compiute da Commodo nel suo ultimo anno di regno e contenuto nell'opera storica di Cassio Dione, fonte da considerarsi particolarmente affidabile, in quanto, a partire dal principato del figlio di Marco Aurelio, lo storico bitinico, come tiene egli stesso a precisare, sarebbe divenuto testimone oculare degli eventi narrati<sup>35</sup>. Ecco quanto riferisce Cassio Dione a proposito dell'anno 192 d.C.: ἐν μὲν οὖν τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ ταῦτ' ἐγένετο· ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις τοτὲ μὲν βοτὰ, κάτω ἐς τὸ τοῦ κύκλου ἔδαφος καταβαίνων ἄνωθεν, ὅσα ἐπλησίαζε, τὰ δὲ καὶ προσαγόμενα ἢ καὶ ἐν δικτύοις αὐτῶ προσφερόμενα, κατέκοπτε, καὶ τίγριν ἔσφαξεν ἵππον τε ποτάμιον καὶ ἐλέφαντα. Πράξας δὲ ταῦτα ἀπηλλάττετο, καὶ μετὰ τοῦτο ἐξ ἀρίστου ἐμονομάχει («questo, dunque, fu quanto avvenne durante il primo giorno; nel corso delle altre giornate, sceso nell'arena dai luoghi più elevati, abbatté tutti gli animali da bestiame che gli si avvicinavano e anche quelli che gli venivano condotti o portati nelle reti; uccise, inoltre, una tigre, un ippopotamo e un elefante. Compiute queste uccisioni, si ritirava e in seguito, dopo pranzo, combatteva come gladiatore»)<sup>36</sup>.

I punti di contatto fra il testo di Galeno e quello di Cassio Dione appaiono tutt'altro che trascurabili e anzi meritano particolare attenzione: in primo luogo i due autori furono entrambi testimoni oculari dei fatti narrati, l'uno a proposito della pratica della dissezione anatomica, l'altro in merito alle 'prodezze' anfiteatrali di Commodo; un altro tratto comune è costituito dalla cronologia dell'evento verificatosi certamente ἐν Ῥώμῃ; nel caso di Galeno, come si è visto, in una data posteriore al 189 ma pur sempre sotto Commodo, nel caso di Cassio Dione nell'anno 192; in terzo luogo, l'uso da parte di entrambi gli scrittori della medesima forma verbale, σφάζω (rispettivamente σφαγέντος ed ἔσφαξεν), 'sgozzare'; infine – forse da non sottovalutare – anche la possibile connessione fra due circostanze particolari, ossia per un verso la preparazione, riferita da Galeno, del cuore del pachiderma da parte dei cuochi imperiali (ὑπὸ τῶν τοῦ Καίσαρος μαγείρων) e per un altro la notazione dello storico bitinico sul temporaneo 'ritiro' di Commodo dall'arena, subito dopo l'uccisione dell'elefante, per

<sup>35</sup> C.D. 72, 18, 3-4; si veda GALIMBERTI 2018, 5-12, con ulteriore bibliografia *ivi*.

<sup>36</sup> C.D. 72, 19, 1-2, trad. it. STROPPIA 2009, 227.

andare a pranzo (ἐξ ἀρίστου) prima della ripresa dei *ludi* anfiteatrali nei panni non più di *venator* ma di gladiatore.

D'altronde, l'uccisione di questi pachidermi da parte del nostro 'imperatore gladiatore' non sarebbe stata una novità assoluta, perché già in un altro passo, dubitativamente attribuito al 186 (?), Cassio Dione vi fa riferimento: Κόμμοδος δὲ τὸ πλεῖστον τοῦ βίου περὶ τε τὰς ῥαστώνας καὶ τοὺς ἵππους περὶ τε τὰς μάχας τῶν τε θηρίων καὶ τῶν ἀνδρῶν εἶχεν. Ἄνευ γὰρ ὧν οἴκοι ἔδρα, πολλοὺς μὲν ἀνδρας ἐν τῷ δημοσίῳ πολλὰ δὲ καὶ θηρία πολλάκις ἔφθειρε· καὶ πέντε γοῦν ἵππους ποταμίους ἅμα καὶ δύο ἐλέφαντας ἄλλη καὶ ἄλλη ἡμέρα χωρὶς αὐτὸς ταῖς ἑαυτοῦ χερσὶ κατεχρήσατο, καὶ προσέτι καὶ ῥινοκέρωτας ἀπέκτεινε καὶ καμηλοπάροδα· ( «Commodo, intanto, trascorreva la maggior parte della vita dedicandosi ai divertimenti, ai cavalli e ai combattimenti di bestie feroci e di uomini. Infatti, oltre ai delitti, che commetteva in casa sua, faceva spesso uccidere in pubblico un gran numero di uomini e di animali selvatici: egli solo con le sue mani ammazzò in una volta cinque ippopotami e, in due giorni consecutivi, due elefanti; inoltre, uccise dei rinoceronti e una giraffa»)<sup>37</sup>. Non escluderei tuttavia che questo secondo passo dioneo possa ascriversi a qualche anno prima del 186, ovvero più precisamente al 183-184, quando si datano alcuni assi, monete bronzee dal peso oscillante fra 8 e 11 g, emesse dalla zecca di Roma e recanti al D/ testa laureata di Commodo rivolta a destra e legenda M COMMODVS ANTON AVG PIUS e al R/ elefante (talora anche corazzato) incedente a destra/sinistra e legenda MVNIFICENTIA AVG TR P VIII IMP VI e in esergo COS IIII P P S C (fig. 2)<sup>38</sup>.



Fig. 2: moneta bronzea di Commodo, 183-184 d.C.  
(<http://numismatics.org/ocre/id/ric.3.com.432>)

<sup>37</sup> C.D. 72, 10, 2-3, trad. it. STROPPA 2009, 213; su cui cfr. KEMEZIS 2012, 393.

<sup>38</sup> RIC III 432; cfr. 397 (altri esemplari sono presenti al link <http://numismatics.org/ocre/id/ric.3.com.432>). Sulla relazione fra Commodo *venator* di leopardi e la corrispettiva rappresentazione di questi felini nell'iconografia monetale databile ad epoca commodiana cfr. ARENA 2000, 621-631.



Le fonti, in effetti, riferiscono, con grande riprovazione, di 'facili' vittorie di Commodo contro leoni, leopardi, orsi, rinoceronti, ippopotami e appunto elefanti, colpiti peraltro dall'alto di un'apposita piattaforma e previa suddivisione dell'arena in quattro settori mediante due palizzate ortogonali; quanto agli scontri gladiatori, questi erano verosimilmente approntati in modo che l'imperatore non corresse alcun rischio<sup>39</sup>. In particolare, i riferimenti all'uccisione di questi pachidermi sono contenuti anche in due passi della *Vita Commodi* della *Historia Augusta*, non ascrivibili, però, ad anni precisi, ma forse rispettivamente riconducibili ai passi di Cassio Dione relativi al 186 (o al 183-184, come propendiamo a ritenere) e al 192: *ferarum autem diversarum manu sua occidit, ita ut <vel> elephantos occideret, multa milia. Et haec fecit spectante saepe populo Romano* («uccise di propria mano, il più delle volte davanti al pubblico, molte migliaia di fiere e persino elefanti»); *virium ad conficiendas feras tantarum fuit, ut elephantum conto transigeret et orygis cornu basto transmiserit et singulis ictibus multa milia ferarum ingentium conficeret* («era dotato di tale forza che poté abbattere un elefante con la sola lancia, trapassare da parte a parte il corno di un orice con un'asta e finire con un sol colpo per volta molte migliaia di grosse belve»)<sup>40</sup>.

Comunque sia, è evidente che l'elefante era considerato un animale raro – come lo stesso Galeno sottolinea (ἄσσοι δ'οὐκ εἶδον) – e decisamente inconsueto quanto ad aspetto e dimensioni: anzi, forse, proprio questa peculiarità potrebbe spiegare per un verso l'iconografia degli assi di Commodo che al R/ recano appunto un grande elefante africano e per un altro il clamore cui lo stesso Galeno allude quando dice che molti medici si diedero convegno per poterlo dissezionare (ἠθροίσθησαν μὲν ἐπὶ τὴν ἀνατομὴν αὐτοῦ πολλοὶ τῶν ἰατρῶν), descrivendo questa opportunità non certo come una banale *routine*, ma piuttosto come un evento di portata eccezionale e dunque memorabile, così come era ritenuto degno di essere ricordato l'animale sulle monete.

In questa nostra ipotesi ricostruttiva – ove essa cogliesse nel vero – potrebbe essere sotteso quello che Santo Mazzarino aveva intuito a proposito dell'«amazonismo» folle di Commodo: «le masse dell'età di Commodo, sfinite dalle guerre di Marco, cercano la pace... Commodo pone fine alle guerre. Sostituisce alla gloria militare... un altro tipo di 'gloria'... Egli deve dare cacce di animali, poiché non vuole più dare cacce di Sarmati. La tendenza

<sup>39</sup> Hdn. 1, 15, 2; C.D. 72, 18, 1. Si vedano inoltre BUONOCORE 1983, 634-639; KYLE 1998, 224-228; LO GIUDICE 2008, 361-395; ARENA 2020, 77; cfr. 74; 109.

<sup>40</sup> *HA Comm.* 12, 12; 13, 3, trad. it. L. AGNES, Torino 1960, 138; cfr. 8, 5: *appellatus est etiam Romanus Hercules, quod feras Lanuvium in amphitheatro occidisset; erat enim haec illi consuetudo, ut domi bestias interficeret*; cfr. MANDOLFO 1980, 659.



'pacifista' di Commodo si volge, necessariamente, allo spettacolare». E in nota l'illustre storico siciliano aggiungeva: «da Ael. *n.a.* 10, 1 credo di poter dedurre che un imperatore ha dato soldati per la caccia dell'elefante (dunque, contro la celebre prescrizione di Tarrunteno *venatum militem non mittere*), e che questo imperatore non può essere se non un imperatore dell'epoca di Commodo e dei Severi. Preferirei identificarlo con Commodo, il quale anche in questo caso si opporrebbe alla rigida tradizione del padre e di Tarrunteno»<sup>41</sup>.

Se accogliamo l'identificazione proposta da Mazzarino, il fatto che Eliano – contemporaneo di Galeno, ma più giovane di una generazione e frequentatore della corte di *Iulia Domna*, moglie di Settimio Severo – nel *De natura animalium* non faccia il nome di un imperatore colpito da *damnatio memoriae* non sorprende; d'altra parte, anche il Pergameno parla genericamente di οἱ τοῦ Καίσαρος μάγειροι, evidentemente in questo caso per ragioni diverse, ossia perché Commodo è l'imperatore regnante al momento della stesura del trattato – e dunque non gli sembra necessario menzionarlo esplicitamente – ma anche, come si vedrà, per ragioni di opportunità politica (e non tanto di «dignity of Galen's upper class Roman friends», come ha sostenuto Elliott: vd. § 1). Così, infatti, è stato scritto in proposito da Gourevitch e Bonnet-Cadilhac, in merito alla richiesta ai cuochi imperiali dell'*os cordis* per 'interposta persona': «le livre VII des Pratiques anatomiques [*De anatomicis administrationibus*] appartient à la deuxième version de l'ouvrage... Les livres VI à XI sont datés du règne de Commode (après 189). Mais il y a un problème psychologique et tactique: Galien, qui détestait et craignait Commode, aurait-il eu l'audace d'aller alors parader à sa cour?»<sup>42</sup>.

#### 4. Morte di un imperatore: la fine di una monarchia 'ferrea e rugginosa'

Alla domanda così acutamente e retoricamente posta dai due studiosi si può tentare di fornire una risposta che per un verso potrebbe confermare il

---

<sup>41</sup> MAZZARINO 1974, 97. I testi cui Mazzarino faceva riferimento sono rispettivamente il *De natura animalium* di Eliano (10, 1: ἀνὴρ τῆς τούτων ἀγρᾶς οὐκ ἄπειρος, δύναμιν λαβὼν ἐκ βασιλείᾳ τοῦ Ῥωμαίων καὶ σταλείς ἐπὶ τὴν θήραν κατὰ τι ἔθος τοῖς Μαυρουσίοις ἐπιχώριον) e i *Libri IV de re militari* di Publio Tarrunteno (o Tarrutieno) Paterno – giurista che rivestì la carica di *praefectus praetorio* dal 179 al 183 – adoperati dal giureconsulto Emilio Macro (Paternus *apud* Aem. Macer *de re mil.* 1=*Dig.* 49, 16, 12, 1). Sull'«eracleismo» di Commodo si veda CADARIO 2017, 39-72.

<sup>42</sup> GOUREVITCH – BONNET-CADILHAC 2013, 322, nota 24.



collegamento cronologico fra l'evento descritto da Galeno e il passo di Cassio Dione relativo al 192 d.C. e per un altro aiuterebbe a comprendere come mai il medico, anzi archiatra imperiale fin dal 169 d.C., sembri a tal punto evitare accuratamente di 'mettersi in mostra', da decidere di non recarsi personalmente a corte – luogo con il quale doveva certamente avere una grande familiarità – a richiedere ai cuochi l'osso' del cuore, ma preferisca mandare un ἑταῖρος, ovvero uno dei colleghi esperti o, più verosimilmente, uno dei pupilli. Galeno, in realtà, appare intenzionato a mantenere con Commodo rapporti formalmente e prudentemente cordiali, anche se non sussistono dubbi sul fatto che egli nutrisse una completa disistima nei riguardi del figlio di Marco Aurelio, tanto è vero che, come vedremo subito, non appena le circostanze glielo consentiranno, si lascerà andare ad una feroce stigmatizzazione della condotta dell'imperatore gladiatore' nel *De indolentia* (Περὶ ἀλυπίας), opera non a caso pubblicata subito dopo la morte di Commodo e nota grazie al recente e sensazionale rinvenimento nel 2005 di un manoscritto del XV secolo<sup>43</sup>.

Il *De indolentia* fu redatto come scritto consolatorio in forma epistolare, incentrato sulle conseguenze collettive e individuali dell'incendio verificatosi nell'Urbe l'ultimo anno del regno di Commodo, quando, nella primavera del 192 d.C., le fiamme inghiottirono numerosi edifici situati nell'area del Palatino<sup>44</sup>. Questa tragica circostanza, invero tutt'altro che infrequente nella capitale dell'Impero, riferita da Galeno, Cassio Dione (che parla dell'evento calamitoso poco dopo aver riferito dello sgozzamento dell'elefante e lo inquadra fra i σημεῖα che avrebbero preceduto la morte di Commodo) ed Erodiano – non propriamente coetanei fra di loro, ma tutti comunque contemporanei all'evento –, ebbe conseguenze fatali anche per la

---

<sup>43</sup> Sulla fortunata scoperta del codice – il *Thessalonicensis Vlatadon 14* (fol. 10v-14v), proveniente da Costantinopoli e rinvenuto nel Monastero Vlatadon a Tessalonica – cfr. PIETROBELLI 2010, 95-126. Il testo, se ha riscosso una grande attenzione da parte dei filologi classici (dell'opera sono state pubblicate alcune edizioni critiche: BOUDON-MILLOT 2007, 72-123; KOTZIA – SOTIROUDIS 2010, 63-150; BOUDON-MILLOT – JOUANNA – PIETROBELLI 2010; GAROFALO – LAMI 2012; merita di essere segnalato inoltre il fine lavoro esegetico di VEGETTI 2013, 249-260 [introduzione]; 261-285 [traduzione con testo greco a fronte]; 286-303 [commento]), non ha invece ricevuto ancora adeguato risalto da parte degli storici antichisti, con l'unica eccezione di GALIMBERTI 2012, 23-31.

<sup>44</sup> TUCCI 2008, 133-149; *Id.* 2009, 398-401; JONES 2009, 390-397; NUTTON 2009, 19-34; ROSELLI 2010, 127-148; NICHOLLS 2011, 123-142; ROTSCCHILD – THOMPSON 2011, 110-129; STRAMAGLIA 2011, 118-147; MANETTI 2012, 9-22; BECCHI 2012, 23-31; JOUANNA 2012, 167-180; ROSELLI 2012, 93-101; ROTSCCHILD – THOMPSON 2012, 131-145; NUTTON 2013b, 77-99; TUCCI 2013, 277-311; PUGLIA 2014, 125-133; XENOPHONTOS 2014, 585-603; ANASTASSIOU 2015, 314-319; FITZGERALD 2016, 1-7. Studi specifici si trovano raccolti in ROTSCCHILD – THOMPSON 2014.



conservazione e la trasmissione del sapere<sup>45</sup>. In ordine di tempo, il primo a fornire una testimonianza all'indomani, o quasi, dell'accaduto è Galeno – che era nato tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 129 e che dunque all'epoca dei fatti aveva già sessantatré anni – il quale, oltre a fare alcuni brevi ma precisi riferimenti alla *μεγάλη πυρκαϊά* in quattro opere<sup>46</sup>, parla distesamente del terribile incendio appunto nel *De indolentia*: il fuoco devastò irrimediabilmente non soltanto le biblioteche pubbliche della città, ma anche la ricchissima collezione privata di testi appartenuti al Pergameno e custoditi nel suo magazzino ubicato sulla Via Sacra. Questo intellettuale coltissimo del doloroso accaduto restituisce una testimonianza accorata – in perfetta e certamente non casuale sintonia con la tradizione storiografica (Cassio Dione, Erodiano e, più tardi, anche la *Historia Augusta*) ostile a Commodo – poco studiata ma assai preziosa, in quanto ricca di particolari assenti nelle altre fonti letterarie relative al disastro e indispensabili per comprendere la dinamica dell'evento calamitoso, le modalità di conservazione e custodia dei beni di Galeno e – ultimo ma non meno importante aspetto che qui ci interessa in modo particolare – la reazione del medico di fronte alle avversità e il suo personale metro di valutazione delle sciagure.

In primo luogo, non v'è dubbio che i numerosi dati contenuti nel *De indolentia* sollevino interrogativi importanti nell'ambito della *Quellenforschung*: come ha sottolineato Alessandro Galimberti, la conclamata dipendenza di Erodiano da Cassio Dione andrebbe verificata caso per caso, in particolare per quel che concerne le notizie contenute nel I libro; lo storico, infatti, dovette basarsi su una «pluralità di fonti» e, proprio a proposito dell'incendio, appare addirittura «più preciso» dello stesso Cassio Dione,

---

<sup>45</sup> Cassio Dione (72, 24, 1-3) – più giovane di Galeno di un venticinquennio (era nato intorno al 155) – parla dell'incendio proprio a proposito dei presagi funesti verificatisi prima della morte dell'imperatore e riferisce della completa distruzione di *γραμματα* imperiali conservati nel *Palatium*. Erodiano (1, 14, 1-6, trad. it. GALIMBERTI 2014, 138-145, cui si rinvia anche per il commento) – poco più che ventenne all'epoca dei fatti (era nato all'incirca nel 170) – fra i danni prodotti dall'incendio non annovera la perdita di testi o documenti, bensì la distruzione di offerte votive ed edifici, anche se offre dati preziosi, assenti nel testo di Cassio Dione, sul presunto fattore scatenante (fulmine o sisma), sul percorso approssimativo delle fiamme, sui danni subiti dai privati, sul provvidenziale sopraggiungere della pioggia. Su questa stagione di 'decadenza' inaugurata dall'ascesa al trono da parte di Commodo (cfr. Hdn. 1, 1, 4) si veda MAZZARINO 1995 (1959), 40.

<sup>46</sup> Galen. *comp. med. gen.* 1, 1, XIII, 362-363 C. G. KÜHN, Lipsiae, 1827; *libr.* 3, 7-8 XIX, 19-20 C. G. KÜHN, Lipsiae 1830; *libr.* 3, 15-17, XIX, 21-22 C. G. KÜHN. *libr.* 14, 9, XIX, 41 C. G. KÜHN; *antid.* 1, 13, XIV, 65-66 C. G. KÜHN, Lipsiae 1827; va ricordata inoltre l'opera *In Hippocratis librum VI epidemiarum commentarii*, solo parzialmente tramandata in greco e in parte conservata in una versione araba, la cui *editio critica* con trad. tedesca è stata curata da PFAFF 1956, 494-495.



della cui *Storia* sembra anzi aver fatto «un uso limitato»; così, la versione erodiana dell'evento si rivela decisamente «più ricca di particolari e differisce da quella di Dione», a tal punto che il riferimento al tempio di Vesta e alla pubblica visione del Palladio potrebbe persino essere frutto di «una testimonianza autoptica»<sup>47</sup>. Forse, però, si potrebbe avanzare un'ulteriore e diversa ipotesi ricostruttiva. Da un'analisi accurata del *De indolentia* «deriva, infatti, la netta sensazione che vi siano talune innegabili anzi stringenti analogie fra il testo erodiano e quello galenico, le quali inducono legittimamente a ritenere che lo storico possa aver avuto modo di leggere una copia del *De indolentia*, certamente pubblicato all'inizio del 193, subito dopo la morte di Commodo... penso non soltanto al riferimento di Erodiano all'oro e all'argento delle offerte votive depositate nel tempio della Pace, ma soprattutto al vago cenno a coloro che erano soliti depositare presso quel luogo di culto i propri beni e soprattutto al fatto che molti erano precipitati dalla ricchezza nella povertà e che, oltre al danno comune, ciascuno piangeva la propria sventura privata; e mi riferisco anche – ultimo ma non meno importante tassello – al fatto che Erodiano adoperi proprio il verbo ἐλύπησε (1, 14, 2) per indicare l'«afflizione» suscitata dall'incendio del tempio, utilizzando un termine che nella sua radice evoca senza dubbio il titolo dell'operetta di Galeno, Περὶ ἀλυπίας»<sup>48</sup>.

In secondo luogo, è innegabile che il testo di Galeno offra una serie di elementi aggiuntivi, assenti in Erodiano come in Cassio Dione, contribuisca certamente a completare il quadro storico e ampli decisamente le nostre conoscenze su aspetti della vicenda altrimenti destinati a rimanere per sempre completamente oscuri, quali il rapporto tormentato con la corte imperiale sotto il regno di Commodo, il giudizio pesantissimo sull'imperatore, le uniche vere ragioni capaci di provocare 'afflizione' (λύπη) al σοφός Galeno:

«E così nessun grande gesto è stato compiuto da me che non mi sono curato di una molteplice perdita di beni, come pure (non mi sono curato) della permanenza nella corte imperiale, che non solo non ho mai agognato, ma alla quale anche mi opposi non una sola volta o due bensì spesso (ὥσπερ τῆς ἐν αὐτῇ μοναρχικῇ διατριβῆς ἦν οὐ μόνον οὐκ ἐπεθύμησα τότε ἔχειν, ἀλλὰ καὶ τῆς τύχης βιαίως εἰς αὐτὴν ἐλκούσης ἀντέσχον οὐχ ἅπαξ οὐδὲ δις ἀλλὰ καὶ πολλάκις), nonostante la sorte mi ci avesse trascinato. Infatti non è stato nulla di grandioso (riuscire a) non diventare pazzo a causa dei miei molti accusatori

<sup>47</sup> GALIMBERTI 2014, 18-19; 22; 141; 144.

<sup>48</sup> ARENA 2019, 43-44, cui si rinvia per una trattazione più ampia e dettagliata dell'argomento.



alla corte imperiale<sup>49</sup>, bensì questo è destinato ad essere (ritenuto) senz'altro nobile e primario tratto di grandezza d'animo (γενναῖον ἤδη τοῦτο καὶ μεγαλοψυχίας ἐχόμενον ἐπίδειγμα πρῶτον), ossia il fatto che non mi affligga io che pure ho perduto tutti i farmaci, tutti i libri e inoltre le ricette dei farmaci importanti, e ancora le edizioni di questi (libri) realizzate (da me) insieme a molti altri trattati (ἀλλὰ τὸ πάντα μὲν ἀπολέσαντα <τὰ> φάρμακα, πάντα δὲ <τὰ> βιβλία, καὶ προσέτι τὰς γραφὰς τῶν ἀξιολόγων φαρμάκων, ἔτι τε τὰς περὶ αὐτῶν ἐκδόσεις γεγυμνασίας ἅμα πραγματείας πολλαῖς ἄλλαις), dei quali anche uno soltanto sarebbe sufficiente a mostrare la laboriosa perseveranza di un'intera esistenza» (t.d.A.)<sup>50</sup>.

«L'uomo sapiente dunque rammenta a se stesso in ogni momento i patimenti possibili (ὁ μὲν οὖν σοφὸς ἀνὴρ ἑαυτὸν ἀναμνησκει διὰ παντὸς ὧν ἐνδέχεται παθεῖν), mentre chi non è saggio – per quanto tuttavia non viva alla stregua di una bestia – in qualche modo viene indotto dai quotidiani accadimenti alla comprensione delle umane vicende. Credo che anche tu sia persuaso che, in tutto il tempo del quale scrissero le storie coloro che hanno questo compito, sull'umanità si siano abbattute meno disgrazie di quelle che ora produsse Commodo nel giro di pochi anni (πέπεισαι δ'οἶμαι καὶ αὐτὸς παρ'ὄλον τὸν χρόνον, ὡς τὰς ἱστορίας ἔγραψαν οἱ τοῦτ'ἔργου) ἔχοντες, ἦττω γεγονέναι κακὰ τοῖς ἀνθρώποις ὧν νῦν ἔπραξεν Κόμοδος ὀλίγοις ἔτεσιν), cosicché anch'io, avendo sotto gli occhi ogni giorno qualcuna di queste (sciagure), ho provato ad immaginare la perdita di tutti i miei averi, oltre a lasciarmi abbattere io stesso, aspettando(mi) – come altri che non avevano commesso reati – di essere spedito su un'isola deserta (ὥστε καθ'ἐκάστην ἡμέραν καὶ γὰρ θεώμενος ἕκαστον αὐτῶν ἐγύμνασά μου τὰς φαντασίας πρὸς ἀπώλειαν πάντων ὧν ἔχω, μετὰ τοῦ καὶ αὐτὸς ἐπικλασθῆναι προσδοκήσας, ὥσπερ ἄλλοι μηδὲ ἀδικήσαντες, εἰς νῆσον πεμφθῆναι ἔρημον); se uno che si prefigura di essere trasferito su un'isola di tal genere insieme alla confisca di tutti gli averi ha predisposto se stesso a sopportare (una simile circostanza), perché dovrebbe essere afflitto qualora perdesse qualcosa, senza però essere privato degli altri beni?» (t.d.A.)<sup>51</sup>.

«Io non sono in grado di dire se esista un saggio capace di essere completamente impassibile (ἐγὼ δὲ εἰ μὲν τίς ἐστὶν τοιοῦτος σοφὸς ὡς ἀπαθής εἶναι τὸ πᾶν, οὐκ ἔχω λέγειν), ma io so per certo di <non> essere così. Non mi curo infatti della perdita di ricchezze fino a quando non vengo spedito su un'isola deserta privato di tutto e (non mi curo) della sofferenza fisica fino a quando non dichiaro trascurabile il (supplizio del) toro di Falaride (χρημάτων μὲν γὰρ ἀπωλείας καταφρονῶ μέχρι τοῦ μὴ πάντων ἀποστερηθεὶς εἰς νῆσον ἐρήμην πεμφθῆναι, πόνου δὲ σωματικοῦ μέχρι τοῦ μὴ καταφρονεῖν ἐπάγ[γε]λθαι τῷ Φαλάριδος ταύρω). Saranno, però, per me motivo d'afflizione la patria (che viene) devastata, un amico punito da un tiranno (λυπήσει δέ με καὶ πατρίς ἀνάστατος γενομένη καὶ φίλος ὑπὸ τυράννου

<sup>49</sup> Così intende VEGETTI 2013, 275, mentre GAROFALO 2012, 35 preferisce tradurre «non patire la stessa pazzia di molti fra quelli invecchiati in una corte imperiale».

<sup>50</sup> Galen. *indol.* 49-50b.

<sup>51</sup> Galen. *indol.* 53-55.



κολαζόμενος) e altre cose del genere – e prego gli dèi che mai nulla di questo abbia a capitarmi – e non mi hai visto afflitto proprio perché fino ad ora non mi è mai accaduto nulla di simile» (t.d.A.)<sup>52</sup>.

Tutte le irrimediabili perdite causate dallo spaventoso incendio non avrebbero tuttavia procurato 'afflizione' al collezionista bibliofilo Galeno, così come lo avrebbero lasciato indifferente sia la permanenza in qualità di archiatra alla corte imperiale – a suo dire non desiderata, anzi accettata *obtorto collo* e solo dopo reiterati rifiuti – sia le accuse dei suoi nemici all'interno del palazzo imperiale: il vero 'saggio' sopporta le sventure, perché, in un'epoca di sciagure come quelle provocate da Commodo, egli è in grado di prefigurarsi le situazioni veramente capaci di procurare dolore – quali l'esilio da innocente in un'isola deserta insieme con la confisca dei beni, la sofferenza fisica al limite dell'umana sopportazione, la rovina della patria e la punizione di un amico inflitta da un tiranno – e prega gli dèi che mai esse abbiano a verificarsi.

Il riferimento di Galeno alla condanna alla *relegatio* trova inquietante riscontro nella sorte toccata rispettivamente, a seguito della congiura del 182, a Lucilla, sorella di Commodo, e nel 187, o subito dopo, a *Bruttia Crispina*, moglie dell'imperatore accusata di adulterio, entrambe confinate a Capri prima di essere eliminate<sup>53</sup>. Galimberti ha evidenziato come Galeno avesse assunto «*in toto* il punto di vista del senato che, all'indomani della morte del tiranno, ne aveva decretato la *damnatio memoriae*», e come, d'altra parte, il medico risentisse della «tradizione elogiativa su Marco che identificava in lui il principe modello, motivo questo che si ritrova abbondantemente nella tradizione senatoria (*in primis* Cassio Dione e poi nella *HA*) ma anche in Erodiano»<sup>54</sup>.

Il *Περὶ ἀλυπίας*, scritto da Galeno certamente quando Commodo era ormai da poco deceduto, contiene, dunque, una frecciata pesante contro il famigerato imperatore, il quale pure lo stesso medico conosceva bene per

---

<sup>52</sup> Galen. *indol.* 71-72b.

<sup>53</sup> C.D. 72, 4, 6: ἀπέκτεινε δὲ καὶ τὴν Κρισπῖναν ὁ Κόμμοδος, ἐπὶ μοιχείᾳ δὴ τινὶ ὀργισθεὶς αὐτῇ. Πρὸ δὲ τοῦ ἀναιρεθῆναι καὶ ἀμφοτέραι [*i.e.* Crispina e Lucilla] ἐς τὴν νῆσον τὴν Καπριάν ὑπερωρίσθησαν. Cfr. *HA Comm.* 4, 4: *et mater eius et Lucilla in exilium exacta*. Sull'argomento cfr. BIFFI 2017, 41-45. Va ricordato che un frammento di Papiniano (*Dig.* 48, 5, 39 [38], 8) menziona un rescritto di Antonino Pio – le cui disposizioni, però, furono riconfermate da Marco Aurelio e Commodo – nel quale, nei casi di assassinio commesso dal marito ai danni della moglie sorpresa in flagrante adulterio, la condanna capitale veniva sostituita con pene meno gravi, differenti a seconda della condizione sociale dell'uxoricida, ossia *l'opus perpetuum, si humilis loci sit, la relegatio in insulam, si honestior; si* veda in proposito FAYER 2005, 360-362.

<sup>54</sup> GALIMBERTI 2014, 23; 140.



averlo curato, fanciullo o appena adolescente, da una tonsillite allorché aveva ricoperto la prestigiosa carica di archiatra sotto il padre Marco Aurelio<sup>55</sup>. Più tardi, divenuto imperatore, Commodo si rifiutò di assumere la teriaca che per anni Galeno aveva invece somministrato quotidianamente al padre Marco Aurelio; non può escludersi anzi che, date la presenza di oppio nella pozione e la conseguente 'dipendenza' di Marco Aurelio (forse addirittura divenuto oppiomanes?), Commodo avesse deciso di svincolarsi dal 'controllo' del potente archiatra<sup>56</sup>. In questo senso, forse, sarebbero tutt'altro che casuali, nel bilancio delle perdite causate dall'incendio, sia il riferimento al cinnamomo, ingrediente fondamentale della teriaca<sup>57</sup>, sia, soprattutto, quello esplicito alla teriaca stessa, ben 80 libbre (oltre 26 kg!) del potente preparato andate completamente in fumo<sup>58</sup>.

Quello tracciato nel *De indolentia*, che a prima vista potrebbe apparire come un bilancio fallimentare, in realtà presenta l'ottica del σοφός, fermamente orientato a non subire l'attacco del dolore grazie alla propria μεγαλοψυχία: il professionista della ιατρικὴ τέχνη intende ribadire con forza la propria ferma consapevolezza che – soprattutto in un'epoca in cui si era passati, come scriverà icasticamente Cassio Dione, dalla monarchia 'aurea' di Marco Aurelio a quella 'ferrea e rugginosa' del famigerato figlio Commodo<sup>59</sup> – ben diverse sono le ragioni per le quali 'affliggersi': *relegatio in insulam* e confisca dei beni, dolore fisico insopportabile, rovina della patria, condanna di un amico inflitta da un tiranno, tutti mali terribili contro i quali nulla avrebbe potuto persino l'ἀλυπία dell'illustre medico-filosofo di Pergamo.

---

<sup>55</sup> BOUDON-MILLOT 2016, 176-178: Commodo aveva all'incirca 8-11 anni o, al massimo, 14.

<sup>56</sup> ARENA – CASSIA 2016, 97-101; 113-115.

<sup>57</sup> CASSIA 2012, 64 (cinnamomo); 67 (oppio).

<sup>58</sup> Galen. *indol.* 6: καὶ μέντοι καὶ τὰς καλουμένας ἀντιδότους ἅς εἰδέναι ἐξῆς καὶ με παμπόλλας ἔχοντα, μάλιστα δὲ τὴν θηριακὴν ὀνομαζομένην εἰς ὄγκον ὀγδοήκοντα λιτρῶν κιννάμωμόν τε τοσοῦτον ὅσον οὐδὲ παρὰ πᾶσιν ἅμα τοῖς ταῦτα καπηλεύουσιν ἔστιν εὐρεῖν, ὥσπερ καὶ ἄλλα πάντα σπάνια εἶναι δαψιλῆ παρ' ἐμοί.

<sup>59</sup> In questi termini Cassio Dione (71, 36, 4), nell'accingersi a trattare il regno di Commodo, descrive l'enorme delusione delle aspettative dell'infelice padre Marco Aurelio, il quale pure avrebbe allevato ed educato il figlio nel miglior modo possibile: ἐν δ' οὖν τοῦτο ἐς τὴν οὐκ εὐδαιμονίαν αὐτοῦ συνηνέχθη, ὅτι τὸν υἱὸν καὶ θρέψας καὶ παιδεύσας ὡς οἶόν τε ἦν ἄριστα, πλεῖστον αὐτοῦ ὅσον διήμαρτε. Περὶ οὗ ἤδη ῥητέον, ἀπὸ χρυσῆς τε βασιλείας ἐς σιδηρᾶν καὶ κατιωμένην τῶν τε πραγμάτων τοῖς τότε Ῥωμαίοις καὶ ἡμῖν νῦν καταπεσοῦσης τῆς ἱστορίας.



\* \* \*

Concludendo, i passi sull'elefante – sgozzato a Roma quasi certamente nel 192 d.C. – contenuti nel *De anatomicis administrationibus* e nel *De usu partium* paiono non soltanto integrarsi e chiarirsi a vicenda, ma contribuiscono da una parte a far luce sull'interesse per l'approccio sia medico-scientifico (§ 1) sia filosofico-religioso (§ 2) di Galeno e dall'altra a dischiudere nuove prospettive sulla posizione degli intellettuali (§§ 3-4) destinati a confrontarsi, come il Pergameno, con un imperatore come Commodo, decisamente invisibile alla tradizione storiografica senatoria (che connota Cassio Dione e più tardi la *Historia Augusta*), ma altrettanto temuto e condannato da quell'archiatra – che pure si era preso cura di Marco Aurelio e di quel suo figlio ancora giovinetto – che condivideva certamente la linea politica di opposizione all'«imperatore gladiatore», con il quale, tuttavia, lo stesso medico riuscì abilmente a intrattenere fino all'ultimo prudenti relazioni diplomatiche, scegliendo 'saggiamente' di inviare un ἑταῖρος al palazzo imperiale per reclamare l'*os cordis* dell'elefante presso i 'cuochi' dell'imperatore.

Gaetano Arena  
Università degli Studi di Catania  
Dipartimento di Scienze della Formazione  
Palazzo Ingrassia, Via Biblioteca 4  
95124 Catania  
arenag@unict.it  
on line dall'11.12.2021

### Bibliografia

ANASTASSIOU 2015

A. Anastassiou, *Sechs Bemerkungen zum Text der Schrift Galens De indolentia*, in M. Tziatzi – M. Billerbeck – F. Montanari – K. Tsantsanoglou (Hrsg.), *Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*, Berlin-Boston 2015, 314-319.

ARENA 2000

G. Arena, *La pantera nell'iconografia monetale di una città della Pisidia romana*, «MedAnt» 3, 2 (2000), 621-631.

ARENA – CASSIA 2016

G. Arena – M. Cassia, *Marcello di Side. Gli imperatori adottivi e il potere della medicina*, Acireale-Roma 2016.

ARENA 2019

G. Arena, *Libri in fiamme nella Roma di Commodo: bilancio di un disastro*, in F. Paterniti – D. Privitera (a cura di), *La complessità della cultura: flussi, identità, valori*, Milano 2019, 29-50.

ARENA 2020

P. Arena, *Gladiatori, carri e navi. Gli spettacoli nell'antica Roma*, Roma 2020.



BARDONG 1942

K. Bardong, *Beiträge zur Hippokrates- und Galenforschung*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Klasse» 1 (1942), 577-640.

BARTLETT 2006

S. Bartlett, *Cardiovascular System*, in M.E. Fowler – S.K. Mikota (Eds.), *Biology, Medicine, and Surgery of Elephants*, Ames (Iowa) 2006, 317-323.

BECCHI 2012

F. Becchi, *La psicopatologia di Galeno: il ΠΕΡΙ ΑΛΥΠΙΑΣ*, in D. Manetti (a cura di), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma 2012, 23-31.

BIFFI 2017

N. Biffi, *Isole dei famosi ai tempi dell'Impero romano. Geografia di una tipica forma di repressione*, Bari-Milano 2017.

BOUDON-MILLOT 1988

V. Boudon-Millot, *Galien et le sacré*, «BAGB» 47 (1988), 327-337.

BOUDON-MILLOT 2007

V. Boudon-Millot, *Un traité perdu de Galien miraculeusement retrouvé, le Sur l'inutilité de se chagriner*, in *Ead.* – A. Guardasole – C. Magdelaine (Édd.), *La science médicale antique: Nouveaux regards. Études réunies en l'honneur de J. Jouanna*, Paris 2007, 72-123.

BOUDON-MILLOT – JOUANNA – PIETROBELLI 2010

V. Boudon-Millot – J. Jouanna – A. Pietrobelli (Édd.), *Galien. Tome IV. Ne pas se chagriner*, Paris 2010.

BOUDON-MILLOT 2015

V. Boudon-Millot, *Le Moïse de Galien: une figure de l'irrationnel*, in D. Aigle – F. Briquel Chatonnet (Édd.), *Figures de Moïse. Approches textuelles et iconographiques*, Paris 2015, 133-144.

BOUDON-MILLOT 2016

V. Boudon-Millot, *Galien de Pergame, un médecin grec à Rome*, Paris 2012, trad. it. *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, Roma 2016.

BUONOCORE 1983

M. Buonocore, *Commodo spectator in Scrip. Hist. Aug.*, *Vita Commodi* 15, 3, «Latomus» 42, 3 (1983), 634-639.

CADARIO 2017

M. Cadario, *Ercole e Commodo. Indossare l'habitus di Ercole, un 'nuovo' basileion schema nella costruzione dell'immagine imperiale*, in A. Galimberti (a cura di), *Erodiano. Tra crisi e trasformazione*, *Contributi di storia antica* 15, Milano 2017, 39-72.

CALABI 2000

F. Calabi, *Galeno e Mosè*, «RSF» 55, 4 (2000), 535-546.

CASSIA 2012

M. Cassia, *Andromaco di Creta. Medicina e potere nella Roma neroniana*, Acireale-Roma 2012.

COLE 1949

F.J. Cole, *A History of Comparative Anatomy from Aristotle to the Eighteenth Century*, London 1949.

COMPIER 2012

A.H. Compier, *Rhazes in the Renaissance of Andreas Vesalius*, «MedHist» 56, 1 (2012), 3-25.

COSANS 1998

Ch.E. Cosans, *The Experimental Foundations of Galen's Teleology*, «SHPS» 29, 1 (1998), 63-80.

DESIDERI 2000

P. Desideri, *Galeno come intellettuale*, in D. Manetti (a cura di), *Studi su Galeno*, Firenze 2000, 13-29.



- DUCKWORTH 1949  
W.L.H. Duckworth, *Some Notes on Galen's Anatomy*, Cambridge 1949.
- ELLIOTT 2005  
Ch.J. Elliott, *Galen, Rome and the Second Sophistic*, Thesis submitted for the Degree of Doctor of Philosophy of the Australian National University, Canberra 2005.
- FAYER 2005  
C. Fayer, *La familia romana. Aspetti giuridici ed antiquari. Concubinato, divorzio e adulterio. Parte terza*, Roma 2005.
- FITZGERALD 2016  
J.Th. Fitzgerald, *Galen and his Treatise on Grief*, «In die Skriflig/In Luce Verbi» 50, 2 (2016), 1-7.
- GALIMBERTI 2012  
A. Galimberti, *Il nuovo Galeno e l'ultimo Commodo*, «Politica antica» 1 (2012), 23-31.
- GALIMBERTI 2014  
A. Galimberti, *Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della Storia dell'Impero dopo Marco*, Göttingen 2014.
- GALIMBERTI 2018  
A. Galimberti, *Introduzione*, a Cassio Dione. *Storia romana, vol. IX (libri LXXIII-LXXX)*, Milano 2018, 5-12.
- GAROFALO – VEGETTI 1978  
I. Garofalo – M. Vegetti (a cura di), *Opere scelte di Galeno*, Torino 1978.
- GAROFALO 1991  
I. Garofalo, *L'anatomia umana in Galeno*, «Nuova civiltà delle macchine» 9, 3-4 (1991), 101-111.
- GAROFALO 2002 (1991)  
I. Garofalo (a cura di), *Galeno. Procedimenti anatomici. Volume II (libri V-IX)*, Milano (2002) 1991.
- GAROFALO – LAMI 2012  
I. Garofalo – A. Lami (a cura di), *Galeno. L'anima e il dolore. De indolentia. De propriis placitis*, Milano 2012.
- GIARDINA – CECCONI – TANTILLO 2016  
A. Giardina – G.A. Cecconi – I. Tantillo (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro senatore, Varie. Volume IV. Libri VIII-X*, Roma 2016.
- GOPALAKRISHNAN – BLEVINS – VAN ALSTINE 2007  
G. Gopalakrishnan – W.E. Blevins – W.G. Van Alstine, *Osteocartilaginous Metaplasia in the Right Atrial Myocardium of Healthy Adult Sheep*, «JVetDiagnInvest» 19 (2007), 518-524.
- GOULET 1994  
R. Goulet, *49 Boëthos (Flavius)*, in *DPhA II*, Paris 1994, 130-132.
- GOUREVITCH 2001  
D. Gourevitch, *Un éléphant peut en cacher un autre, ou comment sauter du coq à l'âne peut mettre la puce à l'oreille*, in A. Debru – N. Palmieri – B. Jacquinod (Édd.), *Docente natura. Mélanges de médecine ancienne et médiévale offerts à à Guy Sabbah*, Saint-Étienne 2001, 157-176.
- GOUREVITCH – BONNET-CADILHAC 2013  
D. Gourevitch – C. Bonnet-Cadilhac, *À propos des animaux d'expérimentation chez Galien*, «Histoire des sciences médicales» 47, 3 (2013), 311-324.
- GRIMAUDDO 2017  
S. Grimaudo, *Il dibattito sul solecismo nel II secolo d.C. La testimonianza di Galeno*, «Medicina nei Secoli. Arte e Scienza» 29, 3 (2017), 879-890.



- GRZIMEK 1990  
B. Grzimek (Ed.), *Animal Life Encyclopedia. Vol. 15. Mammals IV*, New York-St. Louis-San Francisco 1990.
- HANKINSON 1988  
R.J. Hankinson, *Galen explains the elephant*, in M. Matthen – B. Linsky (Eds.), *Philosophy and Biology*, *Canadian Journal of Philosophy*, Suppl. 14, Cambridge 1988, 135-157.
- HANKINSON 1989  
R.J. Hankinson, *Galen and the Best of All Possible Worlds*, «CQ» 39, 1 (1989), 206-227.
- HANKINSON 1994  
R.J. Hankinson, *Galen's Anatomical Procedures: A Second-Century Debate in Medical Epistemology*, in *ANRW II* 37, 2, Berlin-New York 1994, 1834-1855.
- JONES 2009  
Ch.P. Jones, *Books and Libraries in a Newly-Discovered Treatise of Galen*, «JRA» 22 (2009), 390-397.
- JOUANNA 2012  
J. Jouanna, *Un nouveau témoignage sur la vie, la mort et la survie des livres en Méditerranée au II<sup>e</sup> siècle après J.-C.: Galien de Pergame et l'incendie des bibliothèques privées et publiques à Rome en 192*, in B. Morin (Éd.), *Polumathès/πολυμαθής. Mélanges offerts à Jean-Pierre Levet*, Limoges 2012, 167-180.
- KAPPELMACHER 1909  
A. Kappelmacher, *Flavius 51*, in *RE VI* 2, 1909, 2534-2535.
- KEELE 1961  
K.D. Keele, *Three Early Masters of Experimental Medicine – Erasistratus, Galen and Leonardo da Vinci*, «*Proceedings of the Royal Society of Medicine*» 54, 7 (1961), 577-588.
- KEMEZIS 2012  
A. Kemezis, *Commemoration of the Antonine Aristocracy in Cassius Dio and the Historia Augusta*, «CQ» 62, 1 (2012), 387-414.
- KING – BURWELL – WHITE 1938  
R.L. King – C.S. Burwell – P.D. White, *Some Notes on the Anatomy of the Elephant's Heart*, «*American Heart Journal*» 16, 6 (1938), 734-742.
- KOTZIA – SOTIROUDIS 2010  
P. Kotzia – P. Sotiroudis (Eds.), *Γαληνοῦ Περὶ ἀλυπτίας*, «*Hellenica*» 60 (2010), 63-150.
- KYLE 1998  
D.G. Kyle, *Spectacles of Death in ancient Rome*, London-New York 1998.
- LO GIUDICE 2008  
C. Lo Giudice, *L'impiego degli animali negli spettacoli romani: venatio e damnatio ad bestias, Italies*, *Revue d'études italiennes*, *Arches de Noé* 12, 2008, 361-395, mis en ligne le 01 décembre 2010, consulté le 25.09.2019. URL: <http://journals.openedition.org/italies/1374>; DOI: 10.4000/italies.1374.
- MANDOLFO 1980  
C. Mandolfo, *Teatro e spettacoli nella Historia Augusta*, «*SicGymn*» 33, 2 (1980), 609-669.
- MANETTI 2012  
D. Manetti, *Galeno ΠΕΡΙ ΑΛΥΠΙΑΣ e il difficile equilibrismo dei filologi*, in *Ead.* (a cura di), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma, 2012, 9-22.
- MARASCO 2006  
G. Marasco, *Le conoscenze anatomiche nella ricerca e nell'insegnamento sotto l'Impero romano*, in R. Marino – C. Molè – A. Pinzone – M. Cassia (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in*



- età tardoantica*, Atti del Convegno di Studi, Palermo 13-15 ottobre 2005, Catania 2006, 227-252.
- MATTERN 2013
- S.P. Mattern, *The Prince of Medicine. Galen in the Roman Empire*, Oxford 2013.
- MAZZARINO 1974
- S. Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel 'Basso Impero'*, in *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, vol. I, Città di Castello 1974, 74-98.
- MAZZARINO 1995 (1959)
- S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1995 (1959).
- MIGLIORATI 2011
- G. Migliorati, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'Impero romano da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2011.
- MOITTIÉ – BAIKER – STRONG – COUSINS – WHITE – LIPTOVSKY – REDROBE – ALIBHAI – STURROCK – RUTLAND 2020
- S. Moittié – K. Baiker – V. Strong – E. Cousins – K. White – M. Liptovszky – S. Redrobe – A. Alibhai – C.J. Sturrock – C.S. Rutland, *Discovery of os cordis in the Cardiac Skeleton of Chimpanzees (Pan troglodytes)*, «Scientific Reports» 10, 2020, 9417 (<https://doi.org/10.1038/s41598-020-66345-7>).
- MORAUX 1981
- P. Moraux, *Galien comme philosophe: la philosophie de la nature*, in V. Nutton (Ed.), *Galen. Problems and Prospects*, London 1981, 87-116.
- NICHOLLS 2011
- M.C. Nicholls, *Galen and Libraries in the Peri Alupias*, «JRS» 101 (2011), 123-142.
- NUTTON 1973
- V. Nutton, *The Chronology of Galen's Early Career*, «CQ», 23, 1 (1973), 158-171.
- NUTTON 2009
- V. Nutton, *Galen's library*, in Ch. Gill – T. Whitmarsh – J. Wilkins (Eds.), *Galen and the World of Knowledge*, Cambridge 2009, 19-34.
- NUTTON 2013a
- V. Nutton, *Ancient Medicine*, London-New York 2013 (revised edition).
- NUTTON 2013b
- V. Nutton, *Avoiding Distress*, in P.N. Singer (Ed.), *Galen: Psychological Writings. Avoiding Distress, Character Traits, The Diagnosis and Treatment of the Affections and Errors Peculiar to Each Person's Soul, The Capacities of the Soul Depend on the Mixtures of the Body*, Cambridge 2013, 77-99.
- ONGARO 2003
- G. Ongaro, *Dall'anatomia animale all'anatomia umana*, in C. Tugnoli (a cura di), *Zooantropologia. Storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, Milano 2003, 115-164.
- PFAFF 1956
- F. Pfaff, *Galens Kommentar zu dem VI. Buche der Epidemien des Hippokrates – Buch VI 6, 5-VIII, in CMG V 10, 2, 2*, Berolini 1956.
- PIETROBELLI 2010
- A. Pietrobelli, *Variation autour du Thessalonicensis Vlatadon 14: un manuscript copié au xenon du Kral, peu avant la Chute de Constantinople*, «REByz» 68 (2010), 95-126.
- POPLIN 1979
- F. Poplin, *Une collection d'os du cœur de cerf des chasses du Prince de Condé*, «Le Musée Condé, organe du Musée de Chantilly (Institut de France)» 16 (1979), 3-5.



POPLIN 1980

F. Poplin, *À propos de deux collections de croix (os) du cœur de Cerf des Princes de Condé et de la Couronne de France*, «*Vénerie*» 57 (1980), 26-29.

POPLIN 1984

F. Poplin, *Première découverte de l'os du cœur en milieu archéologique/paléontologique*, «*Bulletin de la Société Préhistorique française*» 81 (1984), 133-134.

PRIORESCHI 1998

P. Pioreschi, *A History of Medicine. Vol. III. Roman Medicine*, Omaha 1998.

PUGLIA 2014

E. Puglia, *La rovina dei libri di Anzio nel De indolentia di Galeno*, «*Nearco. Revista Eletrônica de Antiguidade*» 7, 2 (2014), 125-133.

RETZER 1912

R. Retzer, *The Anatomy of the Heart of the Indian Elephants*, «*The Anatomical Record*» 6, 3 (1912), 75-90.

ROCCA 2002

J. Rocca, *The brain beyond Kühn: Reflections on Anatomical Procedures, Book IX*, in V. Nutton (Ed.), *The Unknown Galen*, Bulletin of the Institute of Classical Studies, Suppl. 77, London 2002, 87-100.

ROSELLI 2010

A. Roselli, *Libri e biblioteche a Roma al tempo di Galeno: la testimonianza del De indolentia*, «*Galenos*» 4 (2010), 127-148.

ROSELLI 2012

A. Roselli, *Galeno dopo l'incendio del 192: bilancio di una vita*, in D. Manetti (a cura di), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma 2012, 93-101.

ROTSCHILD – THOMPSON 2011

C.K. Rothschild – T.W. Thompson, *Galen: Περὶ ἀλυπησῖας ('On the Avoidance of Grief')*, «*Early Christianity*» 2, 1 (2011), 110-129.

ROTSCHILD – THOMPSON 2012

C.K. Rothschild – T.W. Thompson, *Galen's On the Avoidance of Grief. The Question of a Library at Antium*, «*CPh*» 107, 2 (2012), 131-145.

ROTSCHILD – THOMPSON 2014

C.K. Rothschild – T.W. Thompson (Eds.), *Galen's De indolentia. Essays on a Newly Discovered Letter*, Tübingen 2014.

SALAS 2013

L.A. Salas, *Anatomy and Anatomical Exegesis in Galen of Pergamum*, Dissertation for the Degree of Doctor of Philosophy, Presented to the Faculty of the Graduate School of the University of Texas at Austin, 2013.

SALAS 2014

L.A. Salas, *Fighting with the Heart of a Beast: Galen's Use of the Elephant's Cardiac Anatomy against Cardiocentrists*, «*GRBS*» 54, 4 (2014), 698-727.

SALAS 2020

L.A. Salas, *Cutting Words. Polemical Dimensions of Galen's Anatomical Experiments (Studies in Ancient Medicine 55)*, Leiden-Boston 2020.

SCARBOROUGH 1985

J. Scarborough, *Galen's Dissection of the Elephant*, «*Koroth*» 8, 11-12 (1985), 123-134.

SCHIEFSKY 2007

M. Schiefsky, *Galen's Teleology and Functional Explanation*, in D. Sedley (Ed.), *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, vol. XXXIII, Oxford 2007, 369-400.



- SCULLARD 1974  
H.H. Scullard, *The Elephant in the Greek and Roman World*, Cambridge 1974.
- SEDLEY 2011  
D. Sedley, *Creationism and Its Critics in Antiquity*, Oakland (California) 2007, trad. it. *Creazionismo. Il dibattito antico da Anassagora a Galeno*, Roma 2011.
- SHOSHANI 1982  
J. Shoshani, *On the Dissection of a Female Asian Elephant (*Elephas maximus maximus* Linnaeus, 1758) and Data from Other Elephants*, «*Elephant*» 2, 1 (1982), 3-93.
- SIKES 1969  
S.K. Sikes, *Habitat and Cardiovascular Diseases, Observations made on Elephants (*Loxodonta Africana*) and other Freelifving Animals in East Africa*, «*Transactions of the Zoological Society of London*» 32 (1969), 1-104.
- SIKES 1971  
S.K. Sikes, *The Natural History of the African Elephant*, London 1971.
- STRAMAGLIA 2011  
A. Stramaglia, *Libri perduti per sempre: Galeno, De indolentia 13; 16; 17-19*, «*RFIC*» 139 (2011), 118-147.
- STROPPIA 2009  
A. Stroppa, *Cassio Dione. Storia romana. VIII (libri LXVIII-LXXXIII)*, Milano 2009.
- TIELEMAN 2005  
T. Tieleman, *Galen and Genesis*, in G.H. van Kooten (Ed.), *The Creation of Heaven and Earth. Re-interpretations of Genesis 1 in the Context of Judaism, Ancient Philosophy, Christianity, and Modern Physics*, Leiden 2005, 125-145.
- TRISOGLIO 2017  
F. Trisoglio, *Basilio di Cesarea. Omelie sull'Esamerone e di argomento vario*, Firenze-Milano 2017, 355-357.
- TUCCI 2008  
P.L. Tucci, *Galen's Storeroom, Rome's Libraries, and the Fire of AD 192*, «*JRA*» 21 (2008), 133-149.
- TUCCI 2009  
P.L. Tucci, *Antium, the Palatium and the Domus Tiberiana again*, «*JRA*» 22 (2009), 398-401.
- TUCCI 2013  
P.L. Tucci, *Flavian libraries in the city of Rome*, in J. König – K. Oikonomopoulou – G. Woolf (eds.), *Ancient Libraries*, Cambridge 2013, 277-311.
- VEGETTI 2001  
M. Vegetti, *Il confronto degli antichi e dei moderni in Galeno*, in G. Cajani – D. Lanza (a cura di), *L'antico degli antichi*, Palermo 2001, 87-100.
- VEGETTI 2013  
M. Vegetti (a cura di), *Galeno. Nuovi scritti autobiografici. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2013.
- VEGETTI 2015  
M. Vegetti, *Galeno, il 'divinissimo' Platone e i Platonici*, «*RSF*» 70, 2 (2015), 447-472.
- VON STADEN 1995  
H. von Staden, *Anatomy as Rhetoric: Galen on Dissection and Persuasion*, «*Journal of the History of Medicine and Allied Sciences*» 50, 1 (1995), 47-66.
- VON STADEN 1997a  
H. von Staden, *Galen and the 'Second Sophistic'*, in R. Sorabji (Ed.), *Aristotle and after*, Bulletin of the Institute of Classical Studies, Suppl. 68, London 1997, 33-54.



VON STADEN 1997b

H. von Staden, *Gattung und Gedächtnis*. Galen über Wahrheit und Lehrdichtung, in W. Kullmann – J. Althoff (Hg.), *Gattungen der wissenschaftlichen Literatur in der Antike*, Tübingen 1997, 65-94.

VESALIUS 1568

A. Vesalius Bruxellensis, *De humani corporis fabrica*, Venetiis 1568.

WALSH 1937

J. Walsh, *Galen's Writings and the Influences Inspiring Them*, «Annals of Medical History» n.s. 9 (1937), 34-61.

WALZER 1949

R. Walzer, *Galen on Jews and Christians*, London 1949.

XENOPHONTOS 2014

S. Xenophontos, *Psychotherapy and Moralising Rhetoric in Galen's Newly Discovered Avoiding Distress (Peri Alypias)*, «MedHist» 58, 4 (2014), 585-603.



### Abstract

L'analisi di due passi di Galeno di Pergamo concernenti lo sgozzamento e la dissezione di un enorme elefante a Roma (*anat. admin.* 7, 10 e *de usu part.* 17, 1) offre uno spaccato decisamente interessante e inaspettato non soltanto dei progressi scientifici e delle implicazioni filosofiche dell'arte medica nell'età di Commodo, ma anche degli aspetti socioculturali e politico-ideologici sottesi alle complesse e delicate relazioni intercorse fra un archiatra e il 'suo' imperatore.

Parole chiave: Commodo, Galeno, società, cultura, politica

The analysis of two passages by Galen of Pergamum concerning the throat-cutting and dissection of a very large elephant in Rome (*anat. admin.* 7, 10 and *de usu part.* 17, 1) offers a certainly interesting and unexpected insight not only of the scientific progress and philosophical implications of medical art in the age of Commodus, but also of the socio-cultural and political-ideological aspects underlying the complex and delicate relationships between a chief physician and 'his' emperor.

Keywords: Commodus, Galen, Society, Culture, Politics